

L

Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Agata
on the road 2026

ritorno a casa

IL CONTEST

L'ARCHIVIO

UN ANNO
CON AGATA
ADRIANA
TORREGROSSA

PROGETTO
SPECIALE
ALFREDO PIRRI

Partner

FOUR
POINTS
BY SHERATON
Catania Hotel
& Conference Center

Sponsor tecnico

Lab
Legno
Arredi

Sponsor e media partner

LA SICILIA

Il contest

L'anno in cui ricorre il novecentesimo anniversario della traslazione a Catania delle reliquie di Sant'Agata suggerisce il tema di Agata On The Road 2026 || contest. In un'epoca critica, le cui complessità plasmano la nostra esperienza, "Ritorno a casa" non si riferisce esclusivamente ad un'azione di movimento: la casa non può più riguardare esclusivamente un luogo, ma diventa destinazione di sicurezza e riconoscimento, assumendo un concetto allargato di significati poetici, familiari, esistenziali, politici e di appartenenza.

Il tema si propone come pretesto di ricerca e riflessione su un ritorno inteso come spazio simbolico, affettivo e identitario, non nostalgico, ma riconquistato. Il contest invita artiste a confrontarsi con questa complessità attraverso linguaggi contemporanei, sperimentali e trasversali, chiedendo loro una posizione capace di interrogare liberamente il presente e generare nuove narrazioni sul senso di appartenenza, su ciò che ci tiene insieme e su ciò che riconosciamo o desideriamo riconoscere come "casa".

The year marking the nine hundredth anniversary of the translation of Saint Agatha's relics to Catania suggests the theme of Agata On The Road 2026 Il contest. Within a critical present, whose complexities shape our experience, "Ritorno a casa" cannot be understood merely as an act of movement: home no longer concerns only a place, but becomes itself a destination of safety and recognition, assuming an expanded concept of poetic, familial, existential, political, and belonging meanings.

The theme functions as a field of inquiry on a homecoming conceived as a symbolic, emotional, and identity-building space, not nostalgic, but re-appropriated. The contest invites artists to engage this condition through contemporary, experimental, and transversal languages, asking them to articulate a position capable of freely interrogating the present and of generating new narratives around belonging: what holds us together, and what we recognize or desire to recognize as "home."



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Asia Noah Aliotta

Still here
2025

"Ritorno a casa" è qui un movimento interrotto, un percorso che si frantuma prima di compiersi. La casa non è più rifugio né destinazione: è un luogo ferito, uno spazio sospeso che continua però a chiedere di essere abitato, almeno con lo sguardo. In questo viaggio l'interno e l'esterno si confondono, e ciò che resta non cerca risposte ma ascolto.

Le tracce si sovrappongono come segni di una presenza che non scompare, ma muta. Le superfici si aprono, cedono, accolgono nuove forme di ritorno che non hanno corpo e non hanno tempo.

Non c'è un approdo, ma un continuo tentativo di ricucire distanze: tra ciò che era e ciò che sopravvive, tra la memoria e ciò che si ostina a rimanere. Ogni dettaglio diventa una possibilità, un varco, un punto in cui la casa smette di essere un luogo e diventa una condizione, un gesto, una tensione.

Il ritorno allora non consola e non ricostruisce. È un movimento minimo, fragile e necessario, che attraversa le rovine e le crepe per cercare un senso diverso di appartenenza. Un ritorno che non chiede di ritrovare, ma di riconoscere.

Asia Noah Aliotta

Still here
2025

“Return Home” is here an interrupted movement, a path that shatters before it can be completed. Home is no longer a refuge nor a destination: it is a wounded place, a suspended space that nonetheless continues to ask to be inhabited, at least by the gaze. In this journey, interior and exterior blur, and what remains does not seek answers but listening.

Traces overlap like signs of a presence that does not disappear, but changes. Surfaces open up, give way, receive new forms of return that have no body and no time.

There is no arrival point, but a continuous attempt to stitch distances back together: between what once was and what survives, between memory and what stubbornly insists on remaining. Every detail becomes a possibility, a threshold, a point where the house ceases to be a place and becomes a condition, a gesture, a tension.

The return, then, neither consoles nor rebuilds. It is a minimal, fragile, and necessary movement that crosses ruins and cracks in search of a different sense of belonging. A return that does not ask to recover, but to recognize.

Francesca Baglieri

Rendiconto di un'utopia

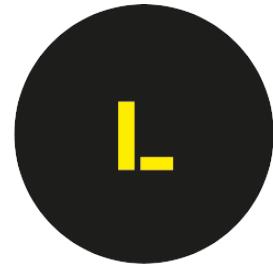
2026

"Rendiconto di un'utopia" è un dipinto strutturato come una griglia, all'interno della quale sono raffigurate alcune scene tratte dal video promozionale del "Giornale Luce" del 1937 dedicato al lanital, filato ricavato dalla caseina del latte e presentato come prodotto-simbolo dell'autarchia italiana. La griglia frammenta il racconto propagandistico, trasformandolo in una sequenza discontinua che ne mette in discussione la retorica e l'idea di autosufficienza che veicolava.

Il supporto dell'opera è realizzato in lanital, materiale che da alimento primario viene trasformato in superficie pittorica. Il latte, carico di simboli legati alla crescita, alla cura e al rifugio, diventa qui materia ambigua: elemento intimo e vitale che viene piegato a un progetto ideologico. La scelta del supporto non è solo formale, ma concettuale, e attiva una riflessione sul rapporto tra corpo, appartenenza e costruzione identitaria.

Il lanital, tuttavia, è un tessuto fragile, poco resistente se lasciato a se stesso. questa caratteristica diventa metafora dell'impossibilità dell'individuo di sostenersi autonomamente e dell'illusione di una forza isolata. Nell'opera, tale fragilità è resa visibile attraverso l'inserimento di uno strato di tela di lino posto sul retro, necessario a sorreggere il lanital e a permettere all'immagine di esistere.

In relazione al tema "ritorno a casa", l'opera interroga il concetto di appartenenza come costruzione collettiva e non come condizione autosufficiente. La "casa" non è un luogo stabile o idealizzato, ma un equilibrio precario che si regge su legami, stratificazioni e interdipendenze. Il ritorno non assume una dimensione nostalgica ma critica: un attraversamento delle fratture storiche e materiali per mettere in discussione l'utopia dell'autarchia e restituire una riflessione sul bisogno reciproco come fondamento dell'identità.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Francesca Baglieri

Rendiconto di un'utopia

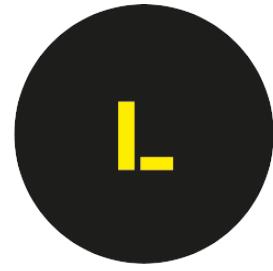
2026

"Rendiconto di un'utopia" is a painting structured as a grid, within which some scenes from the 1937 promotional video of the Giornale Luce dedicated to Lanital are depicted. Lanital is a yarn derived from milk casein and presented as a symbol-product of Italian autarky. The grid fragments the propagandistic narrative, transforming it into a discontinuous sequence that questions its rhetoric and the idea of self-sufficiency it conveyed.

The support of the work is made of Lanital, a material that, from a primary food source, is transformed into a pictorial surface. Milk, laden with symbolism linked to growth, care, and shelter, here becomes an ambiguous matter: an intimate and vital element bent to an ideological project. The choice of support is not only formal but conceptual, prompting reflection on the relationship between body, belonging, and identity construction.

Lanital, however, is a fragile fabric, poorly resistant if left on its own. This characteristic becomes a metaphor for the impossibility of the individual to sustain themselves independently and the illusion of isolated strength. In the work, this fragility is made visible through the addition of a linen canvas layer on the back, necessary to support the Lanital and allow the image to exist.

In relation to the theme of "returning home," the work interrogates the concept of belonging as a collective construction rather than a self-sufficient condition. The "home" is not a stable or idealized place, but a precarious balance sustained by bonds, stratifications, and interdependencies. The return does not assume a nostalgic dimension but a critical one: a crossing of historical and material fractures to question the utopia of autarky and offer reflection on mutual need as the foundation of identity.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

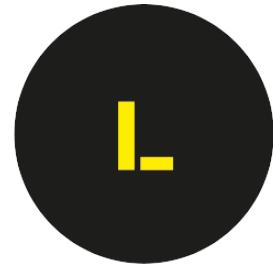
Jenifher Barbuto

Isola n°5

2025

Il percorso visivo procede dal bianco al nero, dal segno rarefatto alla densità del buio. La figura centrale, evanescente e instabile, sembra perdere consistenza fino a dissolversi, suggerendo un abitare che non coincide con il possesso di uno spazio ma con una continua trasformazione identitaria. L'essere si plasma tra pieni e vuoti, luce e ombra, visibile e invisibile.

La mappa incisa non orienta né conduce a una destinazione riconoscibile: è un dispositivo che interroga l'idea stessa di orientamento e di ritorno. Come il buio finale fratturato, non chiude ma apre verso un mondo più profondo che va oltre la pelle. Seguendo il pensiero di Heidegger, è il confine a fondare i luoghi, perciò le linee sottili che attraversano l'opera non separano, ma proteggono, rendendo possibile l'abitare come esperienza consapevole delle distanze e delle soglie.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

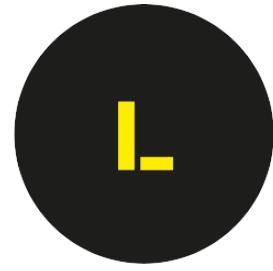
Jenifher Barbuto

Isola n°5

2025

The visual journey moves from white to black, from a rarefied mark to the density of darkness. The central figure, evanescent and unstable, seems to lose substance until it dissolves, suggesting a form of dwelling that does not coincide with possessing a space but with a continuous identity transformation. The self is shaped between fullness and emptiness, light and shadow, visible and invisible.

The engraved map neither orients nor leads to a recognizable destination: it is a device that questions the very idea of orientation and return. Like the fractured final darkness, it does not close but opens onto a deeper world that goes beyond the surface. Following Heidegger's thought, it is the boundary that establishes places; therefore, the delicate lines that cross the work do not separate but protect, making dwelling possible as a conscious experience of distances and thresholds.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Anton Gerstmayr e Paul Bentele

Ohne Titel (2)

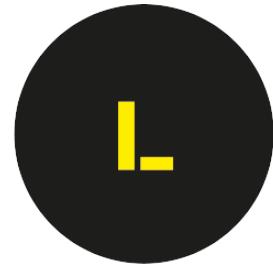
2025

ohne Titel (2) è un progetto artistico che abbiamo sviluppato durante un viaggio di quattro giorni attraverso l'Italia, da Vienna alla Sicilia.

In un formato sperimentale che rompe i confini tra viaggio e produzione, ohne Titel (2) introduce un atto performativo che indaga il significato del creare "casa" nello spazio pubblico.

L'opera è attualmente esposta presso la Fondazione Brodbeck a Catania.

L'assemblaggio è nato da una performance di 59 minuti di Anton Gerstmayr e Paul Bentele durante l'inaugurazione.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

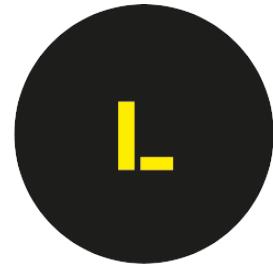
Anton Gerstmayr e Paul Bentele

Ohne Titel (2)

2025

ohne Titel (2) is an art project that we developed during a four day journey through Italy - from Vienna to Sicily. In an experimental format that breaks boundaries between traveling and production ohne Titel (2) is introduced a performative act that investigates the meaning of home-making in public space.

The work is currently exhibited at Fondazione Brodbeck in Catania. The assemblage emerged from a 59 minute performance by Anton Gerstmayr and Paul Bentele during the opening.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

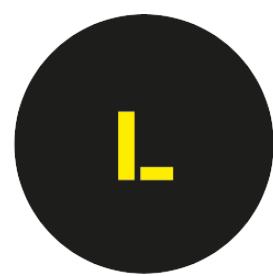
Giusi Bonomo

Ferry boat Messina, Villa San Giovanni
2025

Per secoli, il siciliano si è confrontato con il viaggio, l'idea del tempo dello spazio....un viaggio di andata e ritorno e un viaggio all'incontrario, come un Odisseo, un uomo che torna a casa. Negli occhi di chi partiva restava per sempre un'immagine: il profilo della propria isola allontanarsi fino a diventare una linea all'orizzonte. La Sicilia vedeva andare via i suoi figli: era fame, era bisogno, era la speranza di una vita migliore oltre il mare.

E in questo tratto di mare - uno Stretto solcato da partenze e fughe di eterno ritorno - echeggiano queste immagini tratte da diapositive e questi sguardi sospesi come l'atmosfera dello Stretto dove mito e realtà si fondono intrisi di mitologia grazie al mito della Fata Morgana una fata che offriva città illusorie, legando l'aria e la rifrazione luminosa a sortilegi e inganni magici; sguardi e immagini in cui "ritornano" le parole dello scrittore Vincenzo Consolo, che meglio d'altri ha saputo esprimere nel suo universo letterario e con sempre maggiore intensità i suoi frequenti ritorni nell'Isola e la nostalgia carica di speranza di quel solco di mare:

"Ora mi pare d'essere, ridotto qui tra Pace e Paradiso, come trapassato, in Contemplazione, statico e affisso a un'eterna luce, o vagante, privo di peso, memoria e intento, sopra cieli, lungo viali interminati e vani... palazzi di nuvole e di raggi. Mi pare ora che ho l'agio e il tempo di lasciarmi andare al vizio antico, antico quanto la mia vita, di distaccarmi dal reale vero e di sognare. Forse pel mio alzarmi presto, estate e inverno, sereno o brutto tempo, ancora notte, con le lune e le stelle, uscire, portarmi alla spiaggia, sedermi sopra un masso e aspettare l'alba, il sole che fuga infine le ombre, i sogni, le illusioni, riscopre la verità del mondo, la terra, il mare, questo Stretto solcato d'ogni traghetto e nave, d'ogni barca e scafo, sfiorato d'ogni vento, uccello, sirena, urlo. Ora mi pare d'essere, ridotto qui tra Pace e Paradiso, come un trapassato... Ma vivo nei ricordi. E vivo finché ho gli occhi nella beata contemplazione dello Stretto, di questo breve mare, di questo oceano grande come la vita, come l'esistenza". Viene il momento allora, per i voci e i frastuoni dei motori sul mare (barbagliano parabrezza d'auto, di camion che lontano corrono lungo 1 tornanti della costa calabria; barbagliano vetri e lamiere dei grandi gabbiani, degli aerei aliscafi), sulla strada alle mie spalle, che corre, tra le case e il mare, giù verso Messina, il porto.." (Vincenzo Consolo, Di qua dal Faro).



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Giusi Bonomo

Ferry boat Messina, Villa San Giovanni
2025

Over centuries, Sicilians have confronted travel, the idea of time and space... a journey of departure and return, and a journey in reverse, like an Odysseus, a man who returns home. In the eyes of those who left, one image remained forever: the outline of their island receding until it became a line on the horizon. Sicily watched its children depart: it was hunger, it was necessity, it was the hope for a better life beyond the sea.

And in this stretch of sea—a Strait crossed by departures and escapes of eternal return—these images drawn from slides and these suspended gazes echo, like the atmosphere of the Strait where myth and reality merge, steeped in mythology through the myth of the Fata Morgana, a fairy who offered illusory cities, binding air and light refraction to spells and magical deceptions; gazes and images in which the words of the writer Vincenzo Consolo “return,” he who better than others was able to express, within his literary universe and with ever greater intensity, his frequent returns to the Island and the hope-laden nostalgia of that furrow of sea:

“Now it seems to me that I am, reduced here between Peace and Paradise, as if passed beyond, in Contemplation, static and affixed to an eternal light, or wandering, weightless, without memory or intent, above skies, along endless and vain avenues... palaces of clouds and rays. It seems to me now that I have the ease and the time to let myself go to the ancient vice, as ancient as my life, of detaching myself from true reality and dreaming. Perhaps because I rise early, summer and winter, in fair or foul weather, still night, with the moons and the stars, to go out, make my way to the beach, sit upon a rock and wait for dawn, for the sun that finally dispels shadows, dreams, illusions, rediscovers the truth of the world, the land, the sea, this Strait furrowed by every ferry and ship, by every boat and hull, brushed by every wind, bird, siren, cry. Now it seems to me that I am, reduced here between Peace and Paradise, like one passed beyond... But I live in memories. And I live as long as my eyes remain in the blessed contemplation of the Strait, of this short sea, of this ocean as vast as life, as existence.”

Then comes the moment, with the voices and the roar of engines on the sea (the windshields of cars flash, of trucks that in the distance race along the hairpin bends of the Calabrian coast; glass and metal flash from great seagulls, from airplanes and hydrofoils), on the road behind me, which runs between the houses and the sea, down toward Messina, the port...”

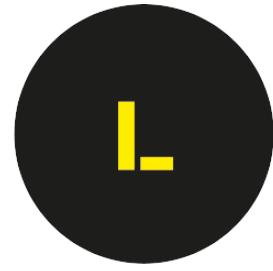
*(Vincenzo Consolo, *Di qua dal Faro)*

Paola Cominato

Agathè. Il luogo dell'anima

2026

Il progetto è composto di 4 immagini che raccolgono frasi e luoghi significativi e rappresentativi della Santa. Agata un nome di origine greca, derivante da "agathè", che significa buona, gentile, virtuosa. Il termine è legato all'aggettivo "agathos", che ha la stessa connotazione positiva. Ho pensato al titolo "Agathè. Il luogo dell'anima." perché ritengo che in questo periodo storico, l'essere umano abbia bisogno di "abitarsi" per poter riconoscere le emozioni che fanno parte di lui così da poterle regolare, coltivando la bontà, il coraggio, la compassione, la gentilezza, il rispetto. La tecnica della cinotipia è un processo di stampa manuale che richiede tempo, silenzio, ascolto, pazienza e capacità di adattarsi agli imprevisti (sole che va e viene, agenti atmosferici che modificano il risultato, acqua troppo calcarea per il lavaggio, colori che cambiano) un po' come quando ci mettiamo in ascolto delle emozioni. Ecco perché ho scelto questa tecnica per il lavoro sul ritorno a casa, immaginandolo non come l'obiettivo di un viaggio, ma come un percorso che dura tutta la vita cosciente e probabilmente anche oltre e che modifica le persone ed i luoghi che si incontrano durante il viaggio.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Paola Cominato

Agathè. Il luogo dell'anima

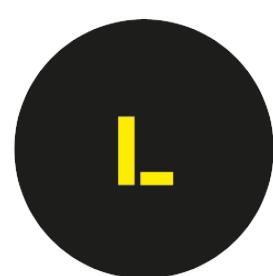
2026

The project consists of four images that collect phrases and places that are meaningful and representative of the Saint. Agata is a name of Greek origin, derived from “agathè”, which means good, kind, virtuous. The term is linked to the adjective “agathos”, which carries the same positive connotation.

I chose the title “Agathé. The Place of the Soul” because I believe that in this historical period human beings need to “inhabit themselves” in order to recognize the emotions that are part of them, so as to be able to regulate them, cultivating goodness, courage, compassion, kindness, and respect.

The cyanotype technique is a manual printing process that requires time, silence, listening, patience, and the ability to adapt to the unexpected (sunlight that comes and goes, atmospheric agents that alter the result, water that is too calcareous for washing, colors that change), much like when we place ourselves in listening to our emotions.

This is why I chose this technique for the work on returning home, imagining it not as the goal of a journey, but as a path that lasts an entire conscious lifetime and probably even beyond, and that transforms the people and places encountered along the journey.



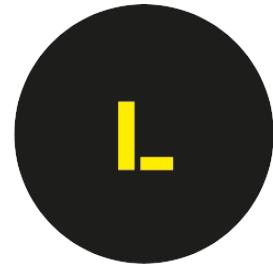
Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Carlalberto Consolo

Soglia

2025

Soglia è un progetto che si inserisce nel contesto di Agata On The Road riflettendo sul tema del ritorno a casa come esperienza complessa e non pacificata. La casa non è intesa come rifugio né come approdo definitivo, ma come spazio simbolico da attraversare e abitare, luogo in cui appartenenza e identità si confrontano con ciò che resta irrisolto. L'opera si articola in due elementi posti in relazione tra loro. Nel suolo è collocata un'immagine fotografica di grande formato, stampata su un supporto in PVC calpestabile. L'immagine presenta una figura femminile evanescente, difficilmente riconoscibile, sospesa tra due zone visive contrapposte: da un lato una porzione luminosa in cui affiora il tessuto planimetrico della città di Catania, inteso come stratificazione di segni e memoria del costruito; dall'altro una zona d'ombra compatta e profonda, che accoglie il non detto, ciò che resta opaco e non nominabile. La figura femminile emerge in modo instabile, più evocata che rappresentata. La sua presenza fragile e intermittente richiama una forza silenziosa e resistente, che non si afferma attraverso l'iconografia ma attraverso la persistenza, attivando una risonanza con Agata intesa non come reliquia, ma come presenza che attraversa i luoghi e i corpi. La scelta del supporto calpestabile introduce una relazione fisica con l'opera: lo spettatore è posto di fronte alla possibilità di osservare l'immagine mantenendo una distanza oppure di attraversarla. Il gesto del camminare rimarca ulteriormente l'instabilità dell'immagine e della posizione dello spettatore, trasformando la fruizione in un'esperienza fisica non neutra. Sopra l'opera fotografica è collocata una lapide in cemento, sospesa e priva di testo. Sottratta a ogni funzione celebrativa o narrativa, la lapide non restituisce un'immagine né un racconto, ma afferma una presenza che permane. Non indica una fine, ma introduce una soglia: un punto di arresto che convive con il movimento senza risolversi in esso. La relazione tra i due elementi costruisce una tensione tra attraversamento e durata, tra esperienza e permanenza. In Soglia, il ritorno a casa non coincide con un esito, ma con una condizione che persiste.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Carlalberto Consolo

Soglia

2025

“Soglia” is a project that takes place within the context of “Agata On The Road”, reflecting on the theme of returning home as a complex and unresolved experience. The home is not conceived as a refuge or a final destination, but as a symbolic space to traverse and inhabit, a place where belonging and identity confront what remains unresolved.

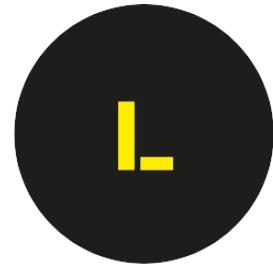
The work is articulated in two elements placed in relation to each other. On the floor, there is a large-format photographic image, printed on a walkable PVC support. The image presents an evanescent female figure, barely recognizable, suspended between two opposing visual zones: on one side, a luminous area in which the planimetric fabric of the city of Catania emerges, understood as a layering of signs and memory of the built environment; on the other, a compact and deep shadowed area, which hosts the unspoken, that which remains opaque and unnamable.

The female figure emerges in an unstable way, more evoked than represented. Her fragile and intermittent presence recalls a silent and resilient force, which asserts itself not through iconography but through persistence, activating a resonance with Agata understood not as a relic, but as a presence that traverses places and bodies.

The choice of a walkable support introduces a physical relationship with the work: the viewer is faced with the possibility of observing the image from a distance or of walking across it. The act of walking further emphasizes the instability of both the image and the viewer's position, transforming the experience into a non-neutral physical encounter.

Above the photographic work is placed a concrete slab, suspended and devoid of text. Deprived of any celebratory or narrative function, the slab does not deliver an image or a story, but asserts a presence that endures. It does not indicate an end, but introduces a threshold: a stopping point that coexists with movement without resolving into it.

The relationship between the two elements constructs a tension between traversal and duration, between experience and permanence. In *Soglia*, returning home does not coincide with an outcome, but with a condition that persists.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Alessandro Costanzo

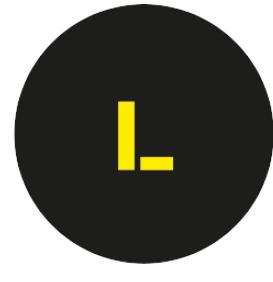
Fuoco di paglia

2023

L'opera si configura come un bivacco archetipico: una calotta convessa in lamiera zincata che accoglie due piumini e delle aste in vetroresina. La struttura evoca un gesto di radicamento temporaneo nello spazio, in cui il bisogno di dimora si intreccia con l'esperienza del paesaggio e della relazione.

Le feritoie della struttura, simili a quelle dei dispositivi tecnologici, introducono una tensione tra intimità e controllo, protezione e dipendenza.

Tra corpo e congegno, Fuoco di paglia suggerisce una simbiosi fragile tra apparato umano, apparato tecnico e ambiente, restituendo un'immagine al confine fra inquietudine e familiarità dell'abitare.



L

Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Alessandro Costanzo

Fuoco di paglia

2023

The work is configured as an archetypal bivouac: a convex galvanized sheet metal dome that houses two sleeping bags and fiberglass poles. The structure evokes a gesture of temporary rooting in space, where the need for shelter intertwines with the experience of landscape and relationship. The slits in the structure, similar to those of technological devices, introduce a tension between intimacy and control, protection and dependence. Between body and apparatus, Straw Fire suggests a fragile symbiosis between the human apparatus, the technical apparatus, and the environment, offering an image on the border between unease and the familiarity of dwelling.

Laura Daddabbo

Espèces d'espaces
2018

Mi rifaccio, per la mia proposta fotografia, al bellissimo scritto di Georges Perec "Especes d'espaces" ed in particolare ad una frase (tradotta dal francese) che sempre mi ritorna: "Lo spazio è un dubbio: devo costantemente segnarlo, designarlo; non è mai mio, non mi è mai dato devo conquistarlo." Allora penso al mio ritorno alla casa, inteso come lo spazio che abito, al luogo che ho scelto di chiamare casa dopo averlo a lungo cercato, io nomado nell'anima che, ancor'oggi, fatica ad avere radice. E scelgo sempre un posto che mi tiene e mi trattiene un posto al quale torno senza essere mai andata via. Il "Movimento nonostante" appunto, o, meglio, l'appartenenza affettiva a qualsiasi luogo non necessariamente designato residenza. Sul documento, un luogo di permanenza di quel che sono, del significato di me. In questo senso vedo tutta la bellezza del ritorno a casa delle spoglie di Agata.

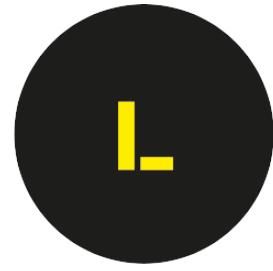
Laura Daddabbo

Espèces d'espaces
2018

I refer, for my photographic proposal, to the beautiful book by Georges Perec, *Espèces d'espaces*, and in particular to one sentence (translated from French) that always returns to me: “Space is a doubt: I must constantly mark it, designate it; it is never mine, it is never given to me, I must conquer it.”

So I think about my return to home, understood as the space I inhabit, the place I have chosen to call home after searching for it for a long time, I—nomadic in spirit—who even today struggles to take root. And I always choose a place that holds me and holds me back, a place to which I return without ever having left.

The “movement nonetheless,” precisely, or rather the affective belonging to any place not necessarily designated as a residence. On paper, a place of permanence of what I am, of the meaning of myself. In this sense, I see all the beauty of the return home of Agatha’s remains.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Carmela De Falco

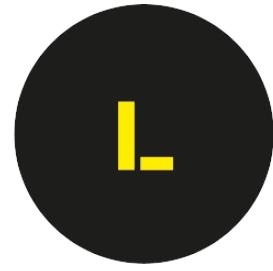
Dentro, fuori n.1
2024

Le opere fanno parte della serie di lavori dentro, fuori costituita dal calco di zerbi ni rifatti in zucchero e caffè.

Questi due alimenti sono spesso utilizzati nel sud Italia come dono consolatorio per entrare nella casa del proprio vicino. Lo zerbino è un tappeto decorativo posto a metà tra il dentro ed il fuori di un'abitazione, uno spazio che cuce l'ambiente domestico a quello pubblico. Portare questi doni è un esempio per relazionarsi all'Altro.

Nell'opera, attraverso l'utilizzo di materiali organici, si rivela la fragilità di un senso comunitario e di un rituale che sta scomparendo nella società occidentale contemporanea.

L'opera riflette sul concetto del ritorno a casa e di cosa sia una casa da un punto di vista spaziale ed affettivo. Dentro, fuori invita a ripensare il concetto di comunità e del prendersi cura dell'Altro, in un momento storico in cui l'abitare si sta trasformando in una dimensione sempre più individuale e solitaria.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Carmela De Falco

Dentro, fuori n.1
2024

The works are part of the series of works inside, outside, consisting of doormats remade in sugar and coffee.

These two foods are often used in Southern Italy as a consolatory gift to enter a neighbor's home. The doormat is a decorative rug placed halfway between the inside and the outside of a dwelling, a space that stitches the domestic environment to the public one. Bringing these gifts is a escamotage to relate to the Other.

In the work, through the use of organic materials, the fragility of a sense of community and of a ritual that is disappearing in contemporary Western society is revealed.

The work reflects on the concept of returning home and on what a home is from a spatial and affective point of view. Inside, outside invites a rethinking of the concept of community and of caring for the Other, at a historical moment in which dwelling is increasingly transforming into a more individual and solitary dimension.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Annamaria Di Giacomo

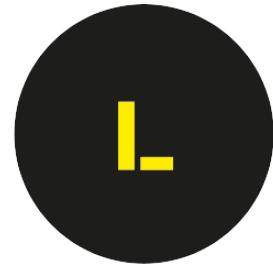
De redito suo_ Non perdermi di vista
2013 - in corso

D'altra parte il cervello lavora inesausto su tracce,
ancorché labili, di auto-organizzazione...
(W. G. Sebald, *Secondo natura*)

Un progetto iniziato nel 2013, sul ritornare ancor prima del partire...

Il tornare non è solo un atto fisico, letterale, ma anche figurativo: la memoria torna a galla, in certi luoghi; certi luoghi riportano alla memoria...

Un lento tessere (come quello di Penelope che attendeva un ritorno), che allunga fili isolati, come ponti sottili, linee bianche in rilievo, che ridisegnano profili sottratti dagli album fotografici di famiglia custoditi nei cassetti. In un rapporto di reciprocità fra istantaneità fotografica e densità materica, la memoria mette in atto un processo di astratta fossilizzazione trattenendo e contemporaneamente lasciando andare: l'immagine affonda (bianco su bianco), ma allo stesso tempo sembra prepotentemente risalire in superficie sui fogli bianchi di carta cotone dalla quale emerge.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Annamaria Di Giacomo

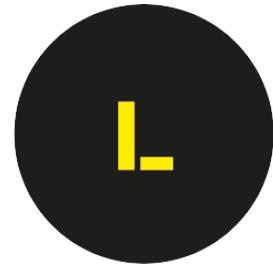
De redito suo_ Non perdermi di vista
2013 - in corso

D'altra parte il cervello lavora inesausto su tracce,
ancorché labili, di auto-organizzazione...
(W. G. Sebald, *Secondo natura*)

A project started in 2013, about returning even before departing...

Returning is not only a physical, literal act, but also a figurative one: memory surfaces in certain places; certain places bring memory back...

A slow weaving (like that of Penelope who awaited a return), extending isolated threads, like thin bridges, white raised lines, which redraw profiles taken from family photo albums kept in drawers. In a relationship of reciprocity between photographic instantaneity and material density, memory enacts a process of abstract fossilization, simultaneously holding on and letting go: the image sinks (white on white), but at the same time seems forcibly to resurface on the white cotton paper from which it emerges.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

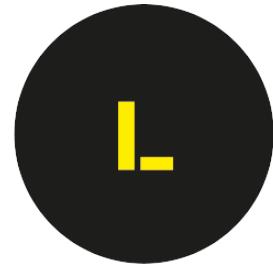
Francesco di Giovanni

The relocation

2017

The Relocation si configura come una riflessione visiva e concettuale sul trasloco inteso non come semplice spostamento fisico, ma come atto rigenerativo, soglia di rinascita dell'individuo. La casa, qui evocata solo per assenza, non è più rifugio né approdo finale: è una condizione mobile, un campo di tensione in cui identità, memoria e appartenenza vengono continuamente rinegoziate. In The Relocation, il trasloco si emancipa dalla dimensione nostalgica e domestica per assumere una valenza critica e politica. È un ritorno senza origine fissa, una riconquista di spazio simbolico e identitario che non coincide con il "tornare indietro", ma con il ri-abitare il presente. L'individuo si rigenera nel momento in cui accetta la frattura, lo sradicamento, trasformandoli in possibilità narrativa.

L'opera si inserisce così in una ricerca più ampia sul senso contemporaneo dell'appartenenza: non più dato stabile, ma processo dinamico, fragile e necessario. Attraverso un linguaggio essenziale e asciutto, The Relocation interroga il nostro tempo e le sue discontinuità, suggerendo che ogni spostamento, se attraversato consapevolmente, può diventare un atto fondativo, un gesto di rinascita.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

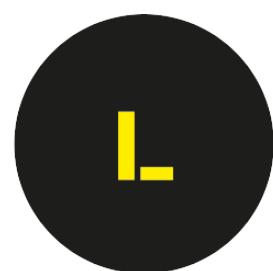
Francesco di Giovanni

The relocation
2017

The Relocation takes shape as a visual and conceptual reflection on relocation understood not as a simple physical move, but as a regenerative act, a threshold of rebirth for the individual. The home, here evoked only through absence, is no longer a refuge nor a final destination: it becomes a mobile condition, a field of tension in which identity, memory, and belonging are continuously renegotiated.

In The Relocation, moving emancipates itself from the nostalgic and domestic dimension to assume a critical and political value. It is a return without a fixed origin, a reconquest of symbolic and identity space that does not coincide with “going back,” but with re-inhabiting the present. The individual regenerates at the moment they accept fracture and uprooting, transforming them into narrative possibility.

The work thus positions itself within a broader inquiry into the contemporary meaning of belonging: no longer a stable given, but a dynamic, fragile, and necessary process. Through an essential and restrained language, The Relocation interrogates our time and its discontinuities, suggesting that every displacement, if consciously traversed, can become a foundational act, a gesture of rebirth.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Salvatore Alessandro Ficano

Studio della lassità della linea dell'alba

2025

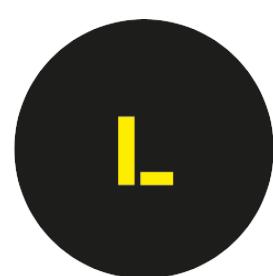
L'opera Studio della lassità della linea alba si propone di rappresentare in maniera ideale il concetto di ritorno a casa, partendo dal presupposto fondamentale secondo cui la casa è il corpo e, in sintesi, il ritorno è un ritorno al corpo.

L'opera si muove tra le complesse e non sempre esplicite contraddizioni della contemporaneità: da un lato l'abbandono del pensiero antropocentrico, dall'altro l'allontanamento quasi fisiologico dall'eccessiva informatizzazione dei corpi.

Il lavoro non si limita alla rappresentazione di un involucro significante, ma tende a dissezionarlo concettualmente, spogliandolo della sua integrità superficiale per indagarne la condizione postumana. La tela assume l'aspetto di un frammento biologico, un trancio anatomico isolato e messo in risalto, una sorta di confine chirurgico.

Il titolo stesso costituisce una chiave di lettura cruciale, poiché attinge al linguaggio medico-scientifico: la lassità della linea alba, fascia di tessuto connettivo situata tra i muscoli addominali, che tende ad allargarsi durante la gravidanza o in condizioni di obesità. Essa diventa così metafora di una mutazione profonda del corpo contemporaneo. La mia pittura mira all'ambiziosa ricerca di un punto di equilibrio, di un centro di gravità da cui dipendono le diverse intromissioni nel corpo umano.

La matericità della carne è il ritorno a casa del corpo.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Salvatore Alessandro Ficano

Studio della lassità della linea dell'alba

2025

The work Studio of the Laxity of the Linea Alba aims to ideally represent the concept of returning home, starting from the fundamental assumption that home is the body and, in essence, that return is a return to the body.

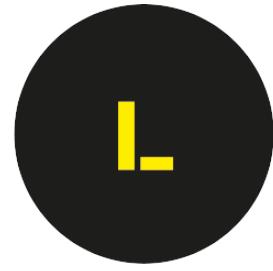
The work moves through the complex and not always explicit contradictions of contemporaneity: on the one hand, the abandonment of anthropocentric thought, and on the other, an almost physiological distancing from the excessive informatization of bodies.

The work does not limit itself to representing a meaningful обол shell, but instead seeks to conceptually dissect it, stripping it of its surface integrity in order to investigate its posthuman condition. The canvas takes on the appearance of a biological fragment, an isolated and highlighted anatomical section, a kind of surgical boundary.

The title itself functions as a crucial interpretive key, as it draws from medical-scientific language: the laxity of the linea alba, a band of connective tissue located between the abdominal muscles that tends to widen during pregnancy or in conditions of obesity. It thus becomes a metaphor for the profound mutation of the contemporary body.

My painting aspires to the ambitious search for a point of balance, a center of gravity from which the various intrusions into the human body depend.

The materiality of flesh is the body's return home.



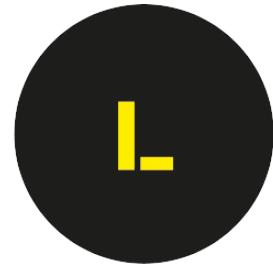
Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Martina Fiorentino

IL DIRITTO D'NTUPPATEDDA

2025

Il diritto d'ntuppatedda è un progetto che nasce nel 2024, quando per la prima volta rimasi estasiata dalla danza delle ntuppatedde, he al tempo mi erano totalmente estranee. Dopo essere state nascoste per tanto tempo le "ntuppatedde" (ad oggi vestite di bianco ma in origine donne vestite di nero con un solo occhioscoperto che danzavano per la città durante le festività Agatine) tornano a Catania. Ritornano vive, irriverenti, intense e con una presenza avvolgente e passionale. Danzano per Agata, per loro e per tutte le donne, diventando simbolo di emancipazione e libertà.



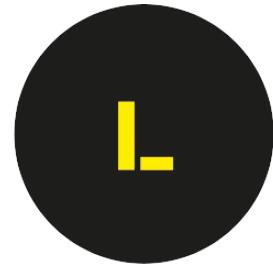
Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Martina Fiorentino

IL DIRITTO D'NTUPPATEDDA
2025

Il diritto d'ntuppatedda is a project that began in 2024, when I was mesmerized for the first time by the dance of the ntuppatedde, who at that moment were completely unknown to me. After having been hidden for so long, the “ntuppatedde” (today dressed in white, but originally women dressed in black, with only one eye visible, who danced through the city during the festivities of Saint Agatha) return to Catania.

They return alive, irreverent, intense, with an enveloping and passionate presence. They dance for Agatha, for themselves, and for all women, becoming a symbol of emancipation and freedom.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Tonia Erbino

Forza minuta

2025

In quest'opera, Agata non appare come un'icona da venerare, ma come una presenza in transito: un corpo raccolto, visto di profilo, sospeso tra partenza e ritorno. Il bianco dell'abito, quasi votivo, non proclama una santità monumentale. Al contrario, custodisce una forza minuta e tenace che non fa rumore. È una forma di resistenza che si deposita nei dettagli: la postura trattenuta, lo sguardo che non cerca l'osservatore ma una direzione, la soglia invisibile su cui la figura sembra sostare per un istante prima di riprendere il cammino.

Il fondo dorato, privo di coordinate, non è un'aura celebrativa: è uno spazio mentale, una "casa" espansa che non coincide con un luogo specifico. Qui il ritorno non è né nostalgia né chiusura, ma riconquista: del proprio perimetro emotivo, del proprio linguaggio interiore, del diritto di esistere dentro le fratture del presente. Agata abita proprio quelle crepe: tra intimità e strada, tra silenzio e appartenenza, tra devozione e politica del corpo. "Ritorno a casa" diventa allora un gesto radicale e contemporaneo: portare la propria casa su di sé, trasformarla in mantello e in direzione. Un movimento, comunque, che attraversa.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Tonia Erbino

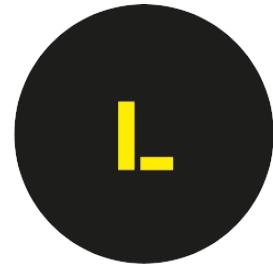
Forza minuta

2025

In this work, Agata does not appear as an icon to be venerated, but as a presence in transit: a gathered body, seen in profile, suspended between departure and return. The white of the garment, almost votive, does not proclaim a monumental sanctity. On the contrary, it preserves a minute, tenacious force that makes no noise. It is a form of resistance that settles in the details: the restrained posture, the gaze that does not seek the viewer but a direction, the invisible threshold on which the figure seems to pause for an instant before moving on.

The golden background, devoid of coordinates, is not a celebratory halo: it is a mental space, an expanded “home” that does not coincide with a specific place. Here, return is neither nostalgia nor closure, but reconquest: of one’s emotional perimeter, of one’s inner language, of the right to exist within the fractures of the present. Agata inhabits precisely those cracks: between intimacy and the street, between silence and belonging, between devotion and the politics of the body.

“Return Home,” then, becomes a radical and contemporary gesture: carrying one’s home on oneself, turning it into a mantle and a direction. A movement nonetheless, that through.



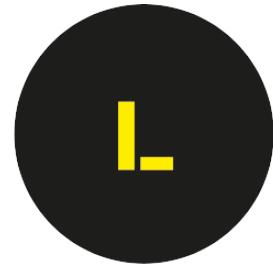
Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Eva Fruci

Madre, t'appartengo

2026

L'opera installativa tessile si articola in tre elementi come frammenti di un corpo narrativo disseminato, attraversato da una scrittura cucita che non si limita a incidere la materia, ma la abita. Il gesto del cucire diventa atto di permanenza e di ferita insieme: una pratica lenta, ripetitiva, resistente, che richiama una forma di devozione laica e quotidiana, affine a quel "movimento nonostante" che attraversa la figura di Sant'Agata e la sua sopravvivenza simbolica nei corpi e nei luoghi. Le frasi cucite non sono didascalie, ma presenze. Evocano un ritorno che non coincide con la riconciliazione né con la nostalgia, bensì con una riappropriazione dolorosa e necessaria. Il "ritorno a casa" si configura qui come attraversamento di un'assenza che smette di essere vuota e si fa terreno: spazio fertile, ambiguo, in cui l'identità si ricompone senza mai stabilizzarsi definitivamente. La casa non è rifugio, ma campo di tensione; non è origine rassicurante, ma luogo che brucia, come un corpo esposto al caldo dell'estate, come una madre che è insieme protezione e sacrificio. In questa prospettiva, l'appartenenza non è data, ma continuamente negoziata. È un legame che si rinnova nel crollo dei ponti, nella perdita delle strutture che garantivano passaggi sicuri. Il tessile, materiale tradizionalmente associato alla cura, alla domesticità e alla trasmissione, viene qui sottratto a ogni funzione consolatoria per diventare superficie politica e affettiva, capace di trattenere memoria e conflitto.



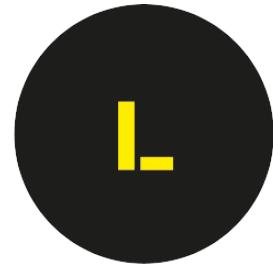
Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Eva Fruci

Madre, t'appartengo

2026

The textile installation work is articulated in three elements, like fragments of a disseminated narrative body, traversed by a sewn writing that does not merely engrave the material, but inhabits it. The act of sewing becomes an act of permanence and of wound at the same time: a slow, repetitive, resistant practice that recalls a form of secular and everyday devotion, akin to that “movement despite” that runs through the figure of Saint Agatha and her symbolic survival in bodies and places. The sewn phrases are not captions, but presences. They evoke a return that does not coincide with reconciliation nor with nostalgia, but rather with a painful and necessary reappropriation. The “return home” is configured here as the crossing of an absence that ceases to be empty and becomes ground: a fertile, ambiguous space in which identity recomposes itself without ever stabilizing definitively. The home is not a refuge, but a field of tension; it is not a reassuring origin, but a place that burns, like a body exposed to the heat of summer, like a mother who is at once protection and sacrifice. In this perspective, belonging is not given, but continuously negotiated. It is a bond that renews itself in the collapse of bridges, in the loss of the structures that guaranteed safe passages. Textile, a material traditionally associated with care, domesticity, and transmission, is here stripped of any consolatory function to become a political and affective surface, capable of holding memory and conflict.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Matteo Giardiello

Unitited (dalla serie Nevermind if I'm Blind)
2023

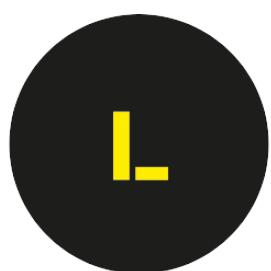
Nevermind if I'm Blind è una serie fotografica che nasce dal ritorno dell'artista nel proprio paese natale, nel Sud Italia, dopo la fine di una relazione significativa.

Quello che un tempo era stato un luogo di protezione e familiarità appare improvvisamente distante, ambiguo e difficile da abitare.

Il lavoro prende forma attraverso lunghe esplorazioni notturne, durante le quali l'artista attraversa spazi quotidiani trasformati dall'assenza e dall'oscurità.

L'uso del flash diventa uno strumento di interrogazione più che di descrizione: ogni immagine tenta di trattenere una traccia, un indizio, qualcosa che possa restituire un senso di orientamento. Il territorio emerge frammentato, instabile, spesso ostile, riflettendo uno spostamento dello sguardo verso i margini, le crepe e le zone grigie dell'esperienza.

Le fotografie non cercano una narrazione lineare, ma costruiscono una sequenza di soglie e fratture, in cui il paesaggio diventa il luogo di una domanda aperta: chi è cambiato, il luogo o lo sguardo che lo attraversa? In questo senso, Nevermind if I'm Blind si configura come un'indagine sul rapporto tra memoria, identità e percezione, e sulla possibilità - sempre fragile - di riappropriarsi di uno spazio attraverso l'atto del fotografare.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Matteo Giardiello

Unitited (dalla serie Nevermind if I'm Blind)

2023

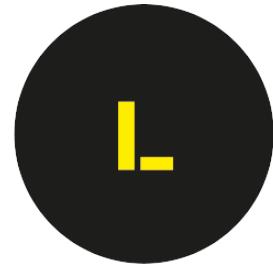
Nevermind if I'm Blind is a photographic series born from the artist's return to their hometown in Southern Italy after the end of a significant relationship.

What was once a place of protection and familiarity suddenly appears distant, ambiguous, and difficult to inhabit.

The work takes shape through long nocturnal explorations, during which the artist traverses everyday spaces transformed by absence and darkness.

The use of flash becomes a tool for inquiry rather than mere description: each image attempts to capture a trace, a clue, something that might restore a sense of orientation. The territory emerges fragmented, unstable, often hostile, reflecting a shift of gaze toward margins, cracks, and the gray areas of experience.

The photographs do not aim for a linear narrative, but rather construct a sequence of thresholds and fractures, in which the landscape becomes the site of an open question: who has changed—the place or the gaze that moves through it? In this sense, Nevermind if I'm Blind can be understood as an investigation into the relationship between memory, identity, and perception, and into the fragile possibility of reclaiming a space through the act of photographing.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Giorgia Guaglianone

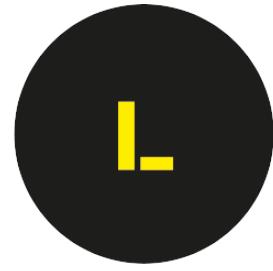
Quel che resta dell'abitato

2026

In "Quel che resta dell'abitato" viene preso in esame tutto quel che non si osserva nel pieno del proprio significato di ciò che è abitato, è stato abitato o di quel che potrebbe essere abitabile. Si esplorano ancora una volta mura spoglie, incomplete, messe a confronto con un grembo materno e di quel che ne resta dopo la vita. La fragilità, il vuoto, il dolore e l'estrema inesistenza di un luogo non ancora definito, di uno terminato e del ritorno a casa.

E' la domanda di quel che resta di una vita pronta a costruire l'abitabile.

Si tratta di una serie di fotografie che si muovo in coppia, le due presentate vengono poste l'una affianco dell'altra su di un'unica superficie.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Giorgia Guaglianone

Quel che resta dell'abitato

2026

In "Quel che resta dell'abitato" , everything that is not observed in the full meaning of what is inhabited, has been inhabited, or could be inhabitable is examined. Once again, bare, incomplete walls are explored, compared to a maternal womb and to what remains of it after life. Fragility, emptiness, pain, and the extreme nonexistence of a place not yet defined, of one that has ended, and of the return home.

It is the question of what remains of a life ready to construct the inhabitable.

This is a series of photographs that move in pairs; the two presented are placed side by side on a single surface.

Angelo Iodice

Delimiting Phenomena - Teorema del Viriale

2024

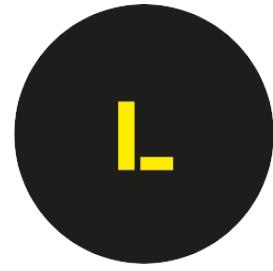
Per "Agata on the road 2026" ho pensato di partire da un mio lavoro Delimiting Phenomena, e di presentarlo per il contest di quest'anno. La gestualità della scrittura, come momento estatico diventa pertugio verso una dimensione rarefatta ma autentica, la stessa sacralità di cui la Santa ne è custode e che ognuno di noi, una volta conosciuta e ammirata, trattiene.

Ho scelto per Sant'Agata il teorema del Viriale e la sua dimostrazione matematica.

Il teorema ripercorre e descrive un equilibrio a lungo termine tra energia cinetica, ovvero l'energia che un corpo possiede in virtù del suo movimento ed energia potenziale ovvero l'energia immagazzinata in un oggetto a causa della sua posizione, (in un campo di forza conservativo (come gravità o elasticità) o della sua configurazione come forze attrattive o contrazione). Noi ogni volta che ci muoviamo con lei, creiamo e così tratteniamo energia, quella stessa del divino.

Ho immaginato la figura della santa come fuoco in equilibrio all'interno delle due forze, che il teorema matematico descrive visivamente, un equilibrio dinamico tra movimento ed energia, così da anagrammare ed esplorare l'invisibile, il nascosto, l'ignoto, rendendo tangibile tutto ciò che sfugge alla percezione diretta.

Questa è la direzione per raggiungere la sua presenza.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Angelo Iodice

Delimiting Phenomena - Teorema del Viriale

2024

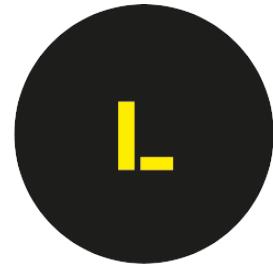
As part of Agata on the Road 2026, I thought of starting from one of my works, Delimiting Phenomena, and of presenting it for this year's contest. The gesture of writing, as an ecstatic moment, becomes a narrow passage toward a rarefied but authentic dimension, the same sacredness of which the Saint is the custodian and which each of us, once known and admired, retains.

For Saint Agatha, I chose the Virial Theorem and its mathematical proof. The theorem traces and describes a long-term equilibrium between kinetic energy—that is, the energy a body possesses by virtue of its motion—and potential energy, namely the energy stored in an object due to its position (within a conservative force field such as gravity or elasticity) or due to its configuration, such as attractive forces or contraction).

Each time we move with her, we create and thus retain energy, that same energy of the divine.

I imagined the figure of the Saint as fire in equilibrium within the two forces that the mathematical theorem describes visually, a dynamic balance between movement and energy, in order to anagram and explore the invisible, the hidden, the unknown, making tangible everything that escapes direct perception.

This is the direction to reach her presence.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Collettivo Ire Ire

Domuitio - ritorno a casa 2024

Questo progetto nasce dalla suggestione data dei percorsi, luoghi e incontri affrontati da ciascuno di noi nella vita quotidiana, intesi come luogo metaforico di formazione.

Questo progetto vuole esplorare come questi modifichino interiamente il concetto di casa, non intesa come luogo fisico, ma materia visibilmente plasmabile.

L'idea asettica di casa come punto di partenza, è nella forma base che questa assume nella mente di tutti noi sin da quando siamo bambini. Un corpo che è un cubo e sopra una piramide.

Questa torma, progettata in AutoCad e stampata In PLA con una stampante 3D, vuole essere genesi di un ridefinirsi di casa legato ai vissuti personali, e dell'uso della tecnologia nelle sue potenzialità di essere anche veicolo di processi unici e non solo industriali o massificati.

L'oggetto casa viene qui proposto, modificato 31 volte: una per ogni giorno del primo mese dell'anno 2024. Per ogni giorno del mese è estrapolato dal tracciamento di Google Maps l'elenco degli spostamenti: luoghi visitati, identificati tramite le coordinate geografiche Nord/Sud, Est/Ovest ed altitudine. Il valore assoluto di queste cifre viene poi riportato sugli assi X, Y e Z di ciascun vertice della forma casa nel programma.

Ogni casetta è un giorno, ogni vertice è un luogo, Così per un mese abbiamo osservato lo svolgersi ed evolversi di una forma ideale, ogni giorno in una forma unica, privata, che è traccia impossibile da ripercorrere, ma che verrà ripercorsa simbolicamente, creando un nuovo tracciato, dalla stampante stessa. Il primo ed ultimo punto della giornata, sono nella maggior parte dei casi sempre lo stesso:

CASA. La giornata singola è uno spostamento che si conclude ci riporta sempre lì.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Collettivo Ire Ire

Domuitio - ritorno a casa

2024

This project arises from the suggestion given by the paths, places, and encounters each of us experiences in daily life, understood as metaphorical sites of formation. The project aims to explore how these experiences internally modify the concept of home, not understood as a physical place, but as visibly malleable material. The aseptic idea of home as a starting point is in the basic form it assumes in all our minds since childhood: a body that is a cube with a pyramid on top.

This form, designed in AutoCAD and 3D-printed in PLA, is intended as the genesis of a redefinition of home linked to personal experiences, and of the use of technology in its potential to serve as a vehicle for unique processes, not only industrial or mass-produced ones.

The object “home” is here proposed, modified 31 times: once for each day of the first month of the year 2024. For each day of the month, the list of movements is extracted from Google Maps tracking: visited places, identified through North/South, East/West coordinates and altitude. The absolute value of these figures is then applied to the X, Y, and Z axes of each vertex of the home shape in the program.

Each little house represents a day, and each vertex is a place. In this way, over a month, we observed the unfolding and evolution of an ideal form, each day in a unique, private shape—a trace impossible to retrace, yet symbolically retraced by creating a new path through the printer itself. The first and last points of the day are, in most cases, always the same: HOME. A single day is a movement that always ends by bringing us back there.

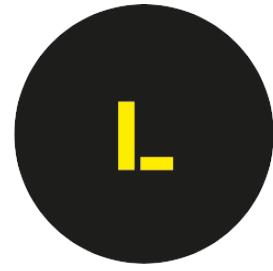


Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Adriano La Licata

Meli Strauss
2022

Meli Strauss è una fotografia analogica che indaga la soglia fragile tra presenza e assenza, interno ed esterno, come spazio in cui si costruisce — e si mette in crisi — il senso di appartenenza. Uno sguardo emerge dall'oscurità dietro una tenda verde, in un interno familiare attraversato da una luce che richiama la pittura rinascimentale, creando un dialogo tra tempi e memorie. La tenda diventa metafora di un confine poroso: separa e protegge, ma allo stesso tempo lascia filtrare, rendendo la “casa” un’esperienza affettiva e instabile, più che un luogo geografico. La presenza dell’artista nell’immagine rompe l’idea di un io neutro e introduce un gioco di sguardi che coinvolge direttamente lo spettatore, attivando una relazione mobile tra chi osserva e chi è osservato. Il titolo unisce Giovanni Meli e Claude Lévi-Strauss, evocando un’ibridazione tra poesia e antropologia, tra identità individuale e costruzione culturale. Elementi come lo scheletro di dinosauro e frammenti corporei suggeriscono una stratificazione temporale e simbolica, in cui il ritorno non coincide con la nostalgia, ma con la riappropriazione critica di uno spazio intimo, attraversato da fratture e permanenze.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Adriano La Licata

Meli Strauss
2022

Meli Strauss is an analog photograph that investigates the fragile threshold between presence and absence, interior and exterior, as a space in which the sense of belonging is constructed — and questioned. A gaze emerges from the darkness behind a green curtain, in a familiar interior crossed by a light that recalls Renaissance painting, creating a dialogue between times and memories. The curtain becomes a metaphor for a porous boundary: it separates and protects, but at the same time allows filtering, making “home” an affective and unstable experience, rather than a geographical place.

The presence of the artist in the image breaks the idea of a neutral self and introduces a play of gazes that directly involves the viewer, activating a mobile relationship between observer and observed. The title combines Giovanni Meli and Claude Lévi-Strauss, evoking a hybridization between poetry and anthropology, between individual identity and cultural construction. Elements such as the dinosaur skeleton and bodily fragments suggest a temporal and symbolic layering, in which return does not coincide with nostalgia, but with the critical re-appropriation of an intimate space, crossed by fractures and persistences.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Tony Leone

Wonder Agata

2025

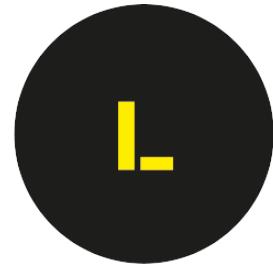
La scelta di raffigurare Sant'Agata come una super-eroina nasce dall'osservazione del rapporto profondo, quasi fisico, che la città di Catania intrattiene con la sua patrona.

Durante la festa, i fedeli si rivolgono a lei con la stessa fiducia assoluta che si ripone in un'eroina invincibile: le chiedono protezione, guarigioni, miracoli.

È una figura a cui si affida ciò che è fragile, ciò che non si può risolvere da soli. In questo senso Agata è già, nella coscienza popolare, una "super hero": una forza che ritorna ogni anno, che attraversa la città, che si manifesta dentro i corpi, le voci, la folla. Con il linguaggio pop scelgo di rendere visibile questa energia contemporanea. Il costume da super-eroina non è un travestimento ironico, ma un modo per raccontare la potenza che Agata continua ad avere nel presente.

Il suo "ritorno a casa" non è un gesto nostalgico, ma un movimento di appartenenza: una forza che ritorna per sostenere, guarire e guidare una comunità che ancora oggi la percepisce come presenza viva, attiva, capace di intervenire.

L'opera per me, diventa così una riflessione sul sacro come energia che si rinnova, e il linguaggio pop come spazio contemporaneo in cui questa energia prende forma.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Tony Leone

Wonder Agata

2025

My choice to depict Saint Agatha as a superhero arises from observing the deep, almost physical relationship that the city of Catania maintains with its patron saint.

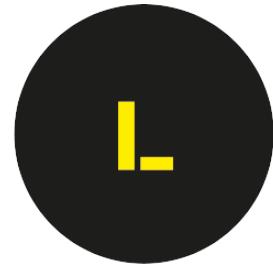
During the festival, the faithful turn to her with the same absolute trust placed in an invincible heroine: they ask her for protection, healing, miracles.

She is a figure to whom what is fragile, what cannot be resolved alone, is entrusted. In this sense, Agatha is already, in popular consciousness, a “superhero”: a force that returns every year, that moves through the city, that manifests within bodies, voices, and the crowd.

Through pop language, I choose to make this contemporary energy visible. The superhero costume is not an ironic disguise, but a way to convey the power that Agatha continues to hold in the present.

Her “return home” is not a nostalgic gesture, but a movement of belonging: a force that returns to support, heal, and guide a community that still perceives her as a living, active presence, capable of intervening.

For me, the work thus becomes a reflection on the sacred as energy that renews itself, and on pop language as a contemporary space in which this energy takes shape.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Hélène Carlotta Lupatini e Sara Russolillo

Suo Agatha, anni otto
2026

AGATHA (8) vive insieme alla sua famiglia in un casale isolato nelle campagne senza accesso alla tecnologia. Il rifugio di Agatha dai fratelli è la soffitta, da cui osserva con un binocolo il chiostro del convento vicino casa. Il suo sogno è quello di diventare una suora; così passa il suo tempo a immaginare la loro vita e i loro discorsi pur non sapendo nulla della vita religiosa. Quando TANCREDI (9) la chiama dal giardino, Agatha perde la visuale e scende per giocare insieme ai fratelli. Lì trova oltre a Tancredi anche ASTOLFO (11), ORLANDO (11) e ZENO (6) che cercano di costringerla a giocare alla tavola rotonda. Agatha si rifiuta perché non le lasciano fare il suo personaggio preferito: la suora. Una volta ha raccontato loro che tutte le suore hanno un pipistrello da accudire e da quel momento i fratelli la usano come scusa per non lasciargliela fare. Prima di andarsene confida a Tancredi che quella notte ha intenzione di realizzare il suo sogno. Infatti, dopo che il padre le dà la buonanotte, scappa di casa e raggiunge il convento. Lì viene accolta con stupore e preoccupazione da SUOR ADDOLORATA (67) che, dopo un breve dialogo, la porta dalla BADESSA (80). Questa incarica la suora di chiamare il maresciallo e intanto cerca di capire di più sulla storia della bambina. La visione fantasiosa di Agatha si scontra con i racconti sulla religione che trovano un culmine quando la badessa offre ad Agatha i dolcetti delle "minne" di Sant'Agata. Il carattere inquietante della religione spaventa la bambina al punto da farla scappare. Al suo rientro, non riesce a entrare in casa e decide di rimanere a dormire in giardino. Il mattino dopo, il padre e i fratelli la ritrovano coperta da un mantello nero a mo' di velo e con un pipistrello in mano. Agatha è diventata una suora.

Hélène Carlotta Lupatini e Sara Russolillo

Suo Agatha, anni otto 2026

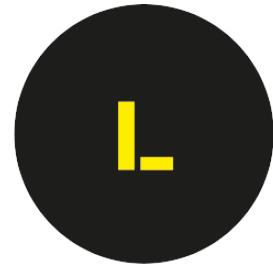
Agatha (8) lives with her family in an isolated farmhouse in the countryside, without access to technology. Her refuge from her brothers is the attic, from where she observes the cloister of the nearby convent through binoculars. Her dream is to become a nun; she spends her time imagining their lives and conversations, despite knowing nothing about religious life.

When Tancredi (9) calls her from the garden, Agatha loses sight of the convent and goes downstairs to play with her brothers. There she finds, in addition to Tancredi, Astolfo (11), Orlando (11), and Zeno (6), who try to force her to play the game of the round table. Agatha refuses because they do not allow her to play her favorite character: the nun. Once, she told them that all nuns have a bat to take care of, and since then her brothers have used this story as an excuse to prevent her from playing that role.

Before leaving, Agatha confides to Tancredi that she intends to fulfill her dream that very night. After her father says goodnight, she runs away from home and reaches the convent. There she is welcomed with surprise and concern by Sister Addolorata (67), who, after a brief conversation, takes her to the Abbess (80). The Abbess asks the nun to call the marshal and, in the meantime, tries to understand more about the child's story.

Agatha's imaginative vision clashes with the narratives of religion, reaching a climax when the Abbess offers her the traditional sweets known as the "minne" of Saint Agatha. The unsettling nature of religion frightens the girl to the point that she runs away.

Upon returning home, Agatha is unable to enter the house and decides to sleep in the garden. The next morning, her father and brothers find her wrapped in a black cloak like a veil, holding a bat in her hand. Agatha has become a nun.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Emanuela Magnaghi

Tessuti e colori di un viaggio

2025

Agata è una evocazione materica e spirituale della santa patrona di Catania attraverso l'utilizzo della Fiber Art.

L'opera realizzata con tecniche diverse è prega di simboli. È un'opera astratta ma molto simbolica, una metafora del ritorno attraverso i tessuti antichi che rinascono a nuova vita.

Il ritorno a casa di Agata diventa il simbolo di un viaggio verso sé stessi. Attraverso tessuti antichi e pizzi tinti con tinture vegetali e stampati con l'utilizzo di foglie vere, la fibra si fa memoria, il vecchio con tutta la sua storia rifiorisce a nuovo trasformandosi in linfa creativa nuova.

Il passato ritrovato: l'uso di merletti rappresenta un legame molto solido con il passato, ogni pezzo è un frammento di tempo recuperato, un ponte tra Costantinopoli (rappresentato dal color porpora e oro) e Catania.

Il mare è visto come catarsi. Fibre naturali tinte con colori vegetali simboleggiano il viaggio marittimo e rappresentano uno spazio di trasformazione. Durante il viaggio ci si prepara alla rinascita.

L'incontro tra fibre grezze e sete rappresenta l'incontro tra gli opposti, una sorta di riconciliazione, una convivenza possibile tra i diversi.

La seta rosa con la quale sono rappresentate le due rose (le minne della Santa) si identifica con il martirio e la corona è simbolo di un cerchio che si chiude, il ciclo del ritorno è compiuto.

La presenza della terra dell'Etna rappresenta il ritorno a casa, il riconoscere la propria terra e il radicamento della propria storia, il riconoscersi.

Le mie "MEMORIE CREATIVE" rappresentano un viaggio verso sé stessi, un ritorno a casa, dove la casa è il nostro io più profondo, un po come il ritorno a Catania di Agata.

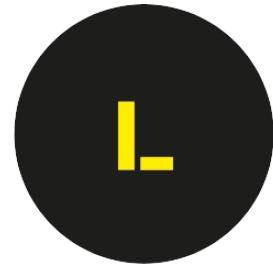
I tessuti antichi, grezzi, che recupero portano i segni del tempo e vengono integrati in una nuova composizione, non viene cancellata la loro storia ma viene valorizzata creando una sorta di "ponte temporale" in cui il ritorno non è nostalgia ma rigenerazione e rinascita.

La memoria creativa applicata al recupero di vecchi tessuti non è solo una tecnica artigianale ma un processo psicologico e spirituale: è il rammendo dell'anima.

Utilizzare stoffe e pizzi antichi per narrare il ritorno (come il viaggio di Sant'Agata) diventa una metafora del ritrovo dell'io profondo.

La fiber art non è solo un utilizzo di materiale tessile ma un linguaggio per raccontare storie di appartenenza e comunità.

Nelle mie tele esprimo ciò che provo, lasciando scorrere la mia luce interiore dentro il colore e la materia, compiendo una sorta di alchimia spirituale tra passato e presente, una sorta di laboratorio invisibile dove il passato non viene cancellato, anche se brutto e doloroso, ma viene trasformato in luce e bellezza. Una vera e propria catarsi, un ritorno a sé stessi, un recupero dell'anima ferita che ritrova la sua integrità e bellezza attraverso un lavoro di trasformazione.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Emanuela Magnaghi

Tessuti e colori di un viaggio
2025

Agatha is a material and spiritual evocation of the patron saint of Catania through the use of Fiber Art.

The work, created using different techniques, is rich in symbols. It is an abstract but highly symbolic work, a metaphor of return through ancient fabrics that are reborn into new life.

Agatha's return home becomes the symbol of a journey toward oneself. Through ancient fabrics and lace dyed with vegetal dyes and printed using real leaves, the fiber becomes memory; the old, with all its history, blooms again into new life, transforming into new creative sap.

The rediscovered past: the use of lace represents a very strong bond with the past; each piece is a fragment of recovered time, a bridge between Constantinople (represented by purple and gold) and Catania.

The sea is seen as catharsis. Natural fibers dyed with vegetal colors symbolize the sea journey and represent a space of transformation. During the journey one prepares for rebirth.

The encounter between raw fibers and silks represents the meeting of opposites, a kind of reconciliation, a possible coexistence between differences.

The pink silk with which the two roses (the minne of the Saint) are represented identifies with martyrdom, and the crown is the symbol of a circle that closes: the cycle of return is complete.

The presence of Etna's soil represents the return home, the recognition of one's own land and the rooting of one's own history, self-recognition.

My CREATIVE MEMORIES represent a journey toward oneself, a return home, where home is our deepest self, much like Agatha's return to Catania.

The ancient, raw fabrics that I recover bear the marks of time and are integrated into a new composition; their history is not erased but enhanced, creating a kind of "temporal bridge" in which return is not nostalgia but regeneration and rebirth.

Creative memory applied to the recovery of old fabrics is not only a craft technique but a psychological and spiritual process: it is the mending of the soul.

Using ancient fabrics and lace to narrate return (like the journey of Saint Agatha) becomes a metaphor for rediscovering the deep self.

Fiber art is not only the use of textile material but a language to tell stories of belonging and community.

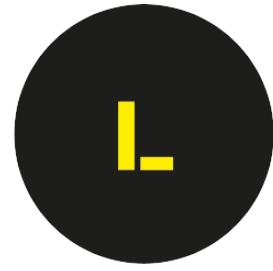
In my canvases I express what I feel, letting my inner light flow into color and matter, carrying out a kind of spiritual alchemy between past and present, a sort of invisible laboratory where the past is not erased, even if ugly and painful, but is transformed into light and beauty. A true catharsis, a return to oneself, a recovery of the wounded soul that finds its integrity and beauty again through a work of transformation.

Marilina Marchica

Frammento CN
2025

Frammento CN appartiene a un ciclo di lavori sviluppato a partire da interventi in situ in luoghi che hanno subito una frattura: spazi dismessi, architetture dimenticate, ambienti segnati dall'abbandono e dal tempo. In questo caso, l'opera nasce all'interno dell'ex Circolo dei Nobili di Agrigento, edificio storico rimasto chiuso per decenni e riaperto solo recentemente. Prima della riapertura, l'artista ha realizzato una serie di opere direttamente nel luogo, sondandone le superfici, le tracce e la memoria stratificata. L'opera rielabora e trasfigura i decori originari del Circolo, che emergono come residui visivi, frammenti di un linguaggio-ornamentale ormai consunto. Il segno affiora come eco di superfici consumate, registrando il passaggio del tempo e l'erosione della materia. Il carboncino, polveroso e instabile, dialoga con la trasparenza della carta da lucido, creando un'immagine stratificata, vibrante e mai definitiva.

Dal punto di vista formale, l'opera si costruisce per accumulo e sottrazione: segni che appaiono e scompaiono, tracce che si sovrappongono senza ricomporsi in una figura riconoscibile. Frammento CN non ricostruisce il luogo, ma ne suggerisce la presenza attraverso una memoria visiva in continua trasformazione. Il frammento diventa così una soglia, una traccia fragile sospesa tra apparizione e dissolvenza, capace di restituire l'esperienza sensibile di un luogo e della sua storia.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

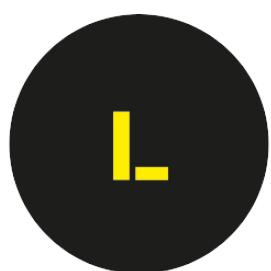
Marilina Marchica

Frammento CN
2025

Fragment CN belongs to a cycle of works developed through in situ interventions in sites that have experienced rupture: abandoned spaces, forgotten architectures, environments marked by neglect and time. In this case, the work originates within the former Circolo dei Nobili in Agrigento, a historic building that remained closed for decades and has only recently reopened. Prior to its reopening, the artist created a series of works directly on site, probing its surfaces, traces, and layered memory.

The work reinterprets and transforms the original decorations of the Circolo, which emerge as visual residues, fragments of an ornamental language now worn. The mark surfaces as an echo of eroded surfaces, recording the passage of time and the decay of matter. Charcoal, dusty and unstable, interacts with the transparency of tracing paper, creating an image that is layered, vibrant, and never final.

From a formal perspective, the work is constructed through accumulation and subtraction: marks that appear and disappear, traces that overlap without reassembling into a recognizable figure. Fragment CN does not reconstruct the place but suggests its presence through a visual memory in constant transformation. The fragment thus becomes a threshold, a fragile trace suspended between appearance and disappearance, capable of conveying the sensory experience of a place and its history.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Roberto Orlando

Botanologico - ailanto - viale regione 2026

L'ailanto è odiato da tutti, è tenace e invasivo, non si arrende mai, qualunque luogo si declina alla sua crescita, non ha limiti. L'ailanto ha un adattamento lineare, percorre le medesime strade dell'uomo. Nel Sud Italia e in particolare in Sicilia è stato importato qualche secolo fa, e nel giro di pochissimo tempo ha invaso le strade, i giardini e i marciapiedi. Si noti che le sciamature dei suoi semi volanti seguano l'andamento automobilistico delle città: questa pianta più di altre ci insegue e modella il nostro territorio attraverso una modalità passiva di emulazione: i semi volano seguendo il vento provocato dal passaggio delle auto. Trovo molto importante identificare, studiare e mettere in evidenza tale comportamento. L'ailanto è la metafora della nostra esistenza, viene tagliato, avvelenato ed estirpato e nonostante ciò rimane lì, cresce, si rigenera e continua ad inseguirci, ci riconosciamo in quella pianta, che non ci appartiene per nascita ma ci rappresenta per natura. Ha costruito la sua dimostra attraverso una relazione, e ha dato a noi un simbolo riconoscibile mentre percorriamo ogni giorno la via di casa.

L'opera proposta fa parte del Ciclo Botanologico, una serie di immagini che indagano le relazioni logiche fra il comportamento umano e quello vegetale, in particolare la serie dedicato all'ailanto ricerca i percorsi intrapresi dalla pianta durante la sua crescita e riproduzione e dimostra le affinità nei percorsi e nella terraformazione umana. La serie cerca di abolire le diversità per promuovere una divulgazione interspecifica.

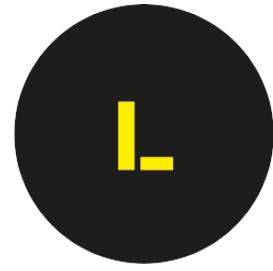
Roberto Orlando

Botanologico - ailanto - viale regione 2026

The Ailanthus is hated by everyone; it is tenacious and invasive, it never gives up, and any place yields to its growth—it knows no limits. The Ailanthus has a linear adaptation, following the same paths as humans. In Southern Italy, and particularly in Sicily, it was imported a few centuries ago, and in a very short time it invaded streets, gardens, and sidewalks. Note that the swarming of its winged seeds follows the traffic flow of the cities: this plant, more than others, pursues us and shapes our territory through a passive mode of emulation—the seeds fly following the wind created by passing cars. I find it very important to identify, study, and highlight this behavior.

The Ailanthus is a metaphor for our existence: it is cut, poisoned, and uprooted, and yet it remains, grows, regenerates, and continues to chase us. We recognize ourselves in that plant, which does not belong to us by birth but represents us by nature. It has built its presence through a relationship, and it has given us a recognizable symbol as we travel the road home every day.

The proposed work is part of the Botanical Cycle, a series of images that investigate the logical relationships between human and plant behavior. In particular, the series dedicated to Ailanthus traces the paths undertaken by the plant during its growth and reproduction, demonstrating the affinities between its routes and human terraforming. The series seeks to abolish differences in order to promote interspecific dissemination.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Margherita Pedrotta

Sheets of intimacy

2025

L'intento del progetto Sheets of Intimacy è quello di innescare una forma di riflessione su quali siano i luoghi che, più di altri, ci permettono di tornare a noi stessi, di andarci a cercare in quell'interezza di sé e dell'identità che risiede nell'intimità.

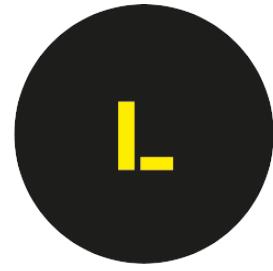
Il supporto è una testiera antica in legno, che già da sé in quanto oggetto porta una storia indicibile e sconosciuta. Ed io, in quanto artista, nonostante tutto l'intervento svolto su di essa, non ne conoscerò mai l'origine certa. Chi ha abitato quell'oggetto, che per la sua centralità nel quotidiano, possiamo definire luogo?

Il letto è quel posto preciso che ha attraversato tutta l'umanità, che dalla nascita fino alla morte ha custodito i pensieri e i momenti più intimi dell'esistenza. Sheets of Intimacy allora ne diventa, in quanto testiera del letto, una sorta di tavola di scrittura, di diario vitale del tempo scorso tra lenzuola.

La scritta incisa "Qui, con te la prima volta" rimanda a una dimensione temporale più ampia di un singolo momento, ma, piuttosto alla totalità, a quel resoconto diario, di tutte le volte in cui ci siamo resi conto che forse era sempre, ogni volta, la prima. Perchè quando ci raccogliamo nell'intimità più profonda, ogni volta si ricrea incidendosi su quella precedente. Ma il nucleo dell'opera si trova in quella porzione di testo scavato infantilmente nel legno: "con te". Con te è la nascita, è il primo amore nel letto, è la prima volta in cui si è toccata la morte con le mani, o in cui si è accarezzata una persona cara. E' tutte quelle volte in cui si ritorna nei propri pensieri, e attraverso il silenzio e il corpo, ci si riappopria di sé.

Il letto è il luogo intimo prediletto del pensiero, della ribellione, dell'affettività. Dove da bambini ci obbligavano ad ginocchiarci per la preghiera prima della notte, recitando parti che non sapevamo bene a chi fossero direzionate. Eppure a qualcun o a qualcosa dedicavamo, di già, quelle parole. E sentivamo di esistere perchè sentivamo affetto e perplessità.

La testiera è stata appositamente logorata, arsa con il fuoco, incisa nei minimi dettagli per restituirne esteticamente l'essenza storica, della storia della vita vissuta. E quell'incisione contemporaneamente rudimentale ed universale, ho immaginato fosse la storia di tutti noi.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Margherita Pedrotta

Sheets of intimacy

2025

The aim of the project Sheets of Intimacy is to trigger a form of reflection on which places, more than others, allow us to return to ourselves, to seek that wholeness of self and identity that resides in intimacy.

The support is an antique wooden headboard, which in itself, as an object, carries an unspeakable and unknown history. And I, as an artist, despite all the interventions carried out on it, will never know its true origin. Who inhabited that object, which, because of its centrality in daily life, we can define as a place?

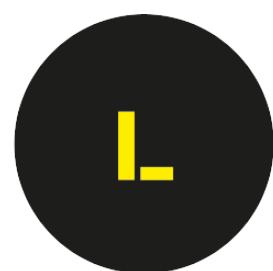
The bed is that precise spot that has traversed all of humanity, which from birth to death has held the most intimate thoughts and moments of existence. Sheets of Intimacy, therefore, becomes, as the headboard of the bed, a sort of writing surface, a vital diary of the time spent between the sheets.

The engraved text "Here, with you for the first time" refers to a temporal dimension broader than a single moment, but rather to the totality, to that diary account, of all the times we realized that perhaps it was always, every time, the first. Because when we gather in the deepest intimacy, each time recreates itself, engraving itself over the previous one.

But the core of the work lies in that portion of text childishly carved into the wood: "with you". With you is birth, it is the first love in bed, it is the first time one touched death with one's hands, or caressed a loved one. It is all those times when we return to our own thoughts, and through silence and the body, reclaim ourselves.

The bed is the intimate place of thought, of rebellion, of affection. Where as children we were forced to kneel for night prayers, reciting parts whose addressee we did not fully know. Yet, we were already dedicating those words to someone or something. And we felt we existed because we felt both affection and perplexity.

The headboard was purposely worn, burned with fire, and carved in the smallest details to aesthetically convey the historical essence of lived life. And that carving, simultaneously rudimentary and universal, I imagined as the story of all of us.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Roberta Petrangeli

Mosaico delle illusioni

2021

"Il mosaico delle illusioni assorbe un'iconografia di chiara discendenza cristiana, per tradurre in modo immediato l'universalità del sentimento di disillusione e la necessità del sacrificio. Una garza leggera ricopre come un sudario una croce dipinta con una tinta metallizzata, che rievoca antiche icone; altri rattroppi in tessuto vi si sovrappongono come a voler ricucire delle ferite. Pur non avendo implicazioni religiose, l'opera si appella al simbolo salvifico per eccellenza - la croce - per sottolineare come la sofferenza e la catarsi siano passaggi obbligati per poter ricostruire: Il dolore e lo smarrimento iniziali innescano dunque un vitale processo di rigenerazione.

(F.Rovetta

curatrice)

Il lavoro, realizzato con l'intenzione di descrivere un percorso evolutivo che dalla disillusione conduce alla rinascita, parla di un cammino lungo e faticoso, lungo il quale niente viene cancellato ma semmai accettato e forse impreziosito. La materia evanescente e impalpabile che ricopre il pesante sacrificio sembra trasportarlo con la sua leggerezza. Un viaggio di trasformazione e di consapevolezza dove le contraddizioni possono assumere la funzione catalizzatrice.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Roberta Petrangeli

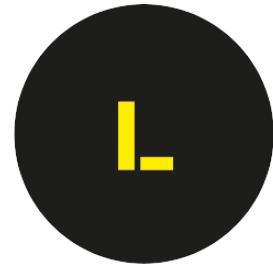
Mosaico delle illusioni

2021

Mosaic of Illusions absorbs an iconography of clear Christian descent, in order to convey in an immediate way the universality of the feeling of disillusionment and the necessity of sacrifice. A light gauze covers a painted cross with a metallic tint like a shroud, evoking ancient icons; other fabric patches overlap it as if to stitch up wounds. Although it has no religious implications, the work appeals to the ultimate salvific symbol—the cross—to underline how suffering and catharsis are necessary passages in order to rebuild: initial pain and disorientation thus trigger a vital process of regeneration.

(F. Rovetta, curator)

The work, created with the intention of describing an evolutionary path that leads from disillusionment to rebirth, speaks of a long and arduous journey, along which nothing is erased but rather accepted and perhaps enriched. The evanescent and impalpable material that covers the heavy sacrifice seems to carry it with its lightness. A journey of transformation and awareness, where contradictions can assume a catalyzing function.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Ivan Piano

Hymm To Beauty
2021

Una delle storie possibili

«... Sulla pelle si sono tracciati solchi putridi che spurgano dall'interno e li si sta a guardare, compiaciuti e stupiti della bellezza rovinata in modo così perfetto. Il dolore è svanito nell'amarezza sadica stipata nel ventre che sta sempre più in basso, e ora dice di voler rimanere lì.

Si aprono gli occhi di soprassalto e si decide di andare fuori a toccare la notte. Ci si corrompe, un corpo vicino all'altro, toccandosi, sudando, e la carne si moltiplica.

Il corpo di un uomo si moltiplica sotto le vibrazioni sonore che ne accelerano la percezione, la elevano a sentire il nulla più avanti che si fa sempre più vicino. La notte è materia e il corpo la assorbe come un animale fiero, si sdrai a terra e la racconta vomitando e urinando sul marciapiede.

La mente ancora batte il tempo nel futuro che ha cancellato tutto per penetrare un livello parallelo, ha sfondato il tempo e lo spazio e ora guarda tutto da lì, e non vuole più tornare. E respira.

Righe madide sulla fronte e le reni spezzate dal buio, il corpo prova dolore nella disfatta. L'uomo non può guardare avanti, ma ripercorrere le tappe che lo hanno preceduto, inchiodandole smembrate a una lastra fotografica. La violenza ha trasformato la sua pelle come una lama, e ora fa male guardarsi allo specchio.

Gira per la stanza, si allontana, si avvicina, e non trova un modo per placare il dolore tutte le volte che incontra la sua immagine. Bisogna raccogliere i brandelli e rincollarseli addosso, sulla carne ancora fresca. E fa male.

“Dove sono?” Un sussurro come un sibilo nella pancia, non ti fa dormire, ti incide con le unghie nel cervello e ti annebbia la vista. I pensieri non arrivano più lucidi e la testa sbatte contro il muro per cacciare via l'angoscia. ...

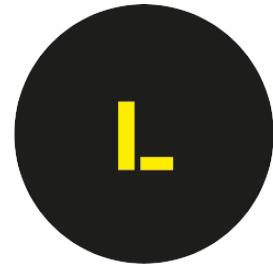
L'uomo fermo in mezzo alla stanza aspetta chissà che cosa e ascolta mentre l'aria attraversa le finestre e gli scivola addosso indisturbata. I rumori entrano nello spazio come suoni lenti. Tutto procede al rallentatore, ogni istante è analizzato al microscopio della percezione.

Muoversi è rompere l'equilibrio sospeso prima dell'azione, una qualsiasi, mentre più avanti l'insegna attraente e luminosa grida: “Macchina per amare!” Non si può fare a meno di entrare. Non si paga neanche il biglietto, proprio come per lo show catodico quotidiano.

La giostra è come quelle delle favole, la macchina ha un corpo e un'anima. Sembra che respiri in modo artificiale, ma respira. È un meccanismo perfetto che segue leggi invisibili, equazioni arcane capaci di calibrare movimento e stasi e di riprodurli con altrettanta perfezione.

È bello analizzare le dinamiche che la muovono, passarci attraverso e osservare l'aria che agita. “Noi come macchine... potrebbe funzionare...”».

Margherita Remotti



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Ivan Piano

Hymm To Beauty
2021

One of the possible stories

“...Putrid grooves have been carved into the skin, oozing from within, and one stands there watching them, pleased and astonished by beauty so perfectly ruined. The pain has dissolved into a sadistic bitterness packed into the belly, sinking lower and lower, now claiming it wants to stay there. Eyes snap open and a decision is made to go outside and touch the night. One becomes corrupted, one body close to another, touching, sweating, and the flesh multiplies.

A man's body multiplies beneath sound vibrations that accelerate perception, lifting it toward the feeling of nothingness ahead, drawing ever closer. The night is matter, and the body absorbs it like a proud animal, lies down on the ground and tells it by vomiting and urinating on the pavement.

The mind still keeps time in a future that has erased everything in order to penetrate a parallel level; it has broken through time and space and now watches everything from there, unwilling to return. And it breathes. Damp streaks on the forehead and kidneys broken by darkness, the body feels pain in defeat.

Man cannot look forward, only retrace the stages that came before him, nailing them—dismembered—to a photographic plate. Violence has transformed his skin into a blade, and now it hurts to look at himself in the mirror. He circles the room, moves away, comes closer, and finds no way to soothe the pain each time he meets his own image. The fragments must be gathered and glued back onto the body, onto still-fresh flesh. And it hurts.

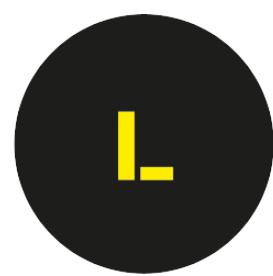
“Where am I?” A whisper like a hiss in the belly keeps you from sleeping, scratches your brain with its nails and clouds your vision. Thoughts no longer arrive clearly and the head slams against the wall to drive the anguish away. ...

The man stands still in the middle of the room, waiting for who knows what, listening as the air crosses the windows and slides over him undisturbed. Noises enter the space like slow sounds. Everything proceeds in slow motion; every instant is analyzed under the microscope of perception. To move is to break the suspended balance before action—any action—while further ahead the alluring, luminous sign screams: “Machine for loving!”

One cannot help but go inside. No ticket is paid, just like for the daily cathode show. The carousel is like those from fairy tales; the machine has a body and a soul. It seems to breathe artificially, yet it breathes. It is a perfect mechanism, obeying invisible laws, arcane equations capable of calibrating movement and stillness and reproducing them with equal perfection. It is beautiful to analyze the dynamics that move it, to pass through it and observe the air it stirs.

“We as machines... it might work...”

— Margherita Remotti



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Dario Picariello

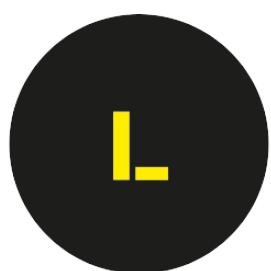
Quando sbajo damme li botte, vojo la morte, nun me caccià
2021

L'opera "Quando sbajo damme li botte, vojo la morte, nun me caccia" prende forma come una stampa fotografica a contatto su raso, lavorata attraverso un ricamo in carta. L'immagine rimanda a un immaginario antropologico legato alla tradizione del Sud Italia: sulla schiena di un abito tradizionale viene cucita una frase tratta da un canto popolare, trasformando il corpo in una superficie attraversata da memoria, violenza e resistenza.

Le fotografie che documentano le attuali condizioni di lavoro agricolo vengono frammentate in sottili strisce e utilizzate come filo per il ricamo. In questo processo l'immagine perde la sua funzione descrittiva per farsi materia, mentre la parola rimane come struttura portante, capace di tenere insieme ciò che è stato lacerato.

Il lavoro costruisce uno spazio simbolico instabile ma persistente, che non coincide con un luogo fisico né con un ritorno pacificato, ma con la possibilità di restare dentro una trama comune, anche quando questa è segnata da fratture profonde.

Il progetto C5 - Lavoro nei campi è parte di una ricerca articolata in sette capitoli, sviluppata a partire dai canti popolari meridionali come forme di trasmissione orale di esperienze collettive. Questo capitolo si concentra sul caporalato, osservandone gli effetti diretti sul corpo e sulle condizioni materiali che ne determinano la permanenza o l'espulsione.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Dario Picariello

Quando sbajo damme li botte, vojo la morte, nun me caccià
2021

The work "Quando sbajo damme li botte, vojo la morte, nun me caccia" takes shape as a contact print on satin, worked through paper embroidery. The image evokes an anthropological imagination tied to Southern Italian tradition: on the back of a traditional garment, a phrase from a popular song is sewn, transforming the body into a surface traversed by memory, violence, and resistance.

Photographs documenting current agricultural labor conditions are fragmented into thin strips and used as thread for the embroidery. In this process, the image loses its descriptive function and becomes material, while the words remain as a structural element, capable of holding together what has been torn apart.

The work constructs an unstable yet persistent symbolic space, which does not coincide with a physical place or a pacified return, but with the possibility of remaining within a shared fabric, even when it is marked by deep fractures.

The project C5 – Work in the Fields is part of a research developed in seven chapters, based on Southern Italian popular songs as forms of oral transmission of collective experiences. This chapter focuses on gang labor, observing its direct effects on the body and on the material conditions that determine workers' permanence or expulsion.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Rossella Poidomani

Alveare 8

2023

Le fotografie realizzate durante la Festa di Sant'Agata si inseriscono all'interno della mia ricerca sul corpo inteso come organismo esistente e vitale, luogo in cui sangue, muscoli e ossa agiscono come presenze costanti e stratificate.

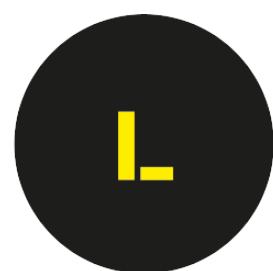
La cera occupa una posizione centrale nel mio lavoro in quanto materia intermedia tra sangue, muscoli e ossa, come afferma Joseph Beuys; i suoi processi di fusione, penetrazione e solidificazione ricalcano quelli del corpo umano. La cera si introduce, si preserva, si mimetizza, fino ad assumere una struttura affine a quella ossea.

Nel contesto rituale della festa, i corpi si addensano e si muovono come uno sciame. Ogni individuo agisce come una cellula all'interno di un sistema più ampio, attivato dal calore.

L'abitare si manifesta come condizione temporanea e collettiva, un'architettura mobile costruita attraverso rituali, masse e stratificazioni.

La dimensione devozionale siciliana, profondamente radicata nel mio vissuto, si intreccia a un sostrato intimo fatto di sacrificio, pietà e sofferenza, che non assumono forma simbolica ma fisica. Il corpo entra in relazione con l'ambiente -architettonico, domestico e naturale - che lo modella, lo costringe al contatto e al conflitto con altri corpi, generando immobilità e resistenza.

In questo lavoro, il ritorno è una tensione costante verso un luogo resistente e protettivo, come accade per uno sciame. Un abitare instabile, fatto di materia calda, masse e stratificazioni, in cui il corpo stesso si configura come spazio possibile.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Rossella Poidomani

Alveare 8

2023

The photographs taken during the Feast of Sant'Agata are part of my research on the body understood as an existing and vital organism, a place where blood, muscles, and bones act as constant and layered presences.

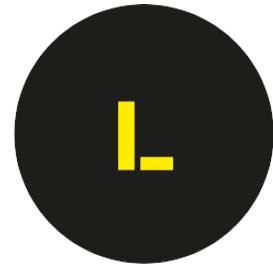
Wax occupies a central position in my work as an intermediate material between blood, muscles, and bones, as Joseph Beuys states; its processes of melting, penetration, and solidification mirror those of the human body. Wax infiltrates, preserves itself, and camouflages, eventually assuming a structure akin to bone.

In the ritual context of the feast, bodies gather and move like a swarm. Each individual acts as a cell within a larger system, activated by heat.

Dwelling manifests as a temporary and collective condition, a mobile architecture built through rituals, masses, and stratifications.

The Sicilian devotional dimension, deeply rooted in my experience, intertwines with an intimate substrate of sacrifice, piety, and suffering, which do not take symbolic form but physical form. The body interacts with the environment—architectural, domestic, and natural—which shapes it, forces contact, and generates conflict with other bodies, producing immobility and resistance.

In this work, the return is a constant tension toward a resilient and protective place, as happens in a swarm. An unstable dwelling, made of warm material, masses, and stratifications, in which the body itself is configured as a possible space.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Ambra Scali

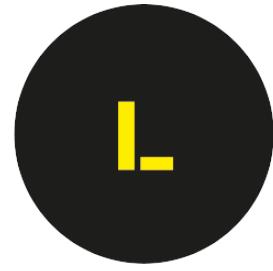
Diario di bordo
2022

Questa opera rappresenta una sintesi del mio viaggio lavorativo e personale, che inizia e si conclude sempre tornando verso casa.

Ho scelto di raccontare le mie esperienze attraverso le stanze che abito e le persone che le condividono. È un diario visivo e narrativo che traccia le mie avventure, mettendo in evidenza le camere che diventano, di volta in volta, il palcoscenico delle mie storie. Ogni spazio è un mondo a sé, carico di emozioni, incontri e ricordi che danno vita a un racconto unico.

Un invito a esplorare il mio universo, stanza dopo stanza, storia dopo storia.

Questo diario verrà completato il 1' Febbraio, termine della tournée.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Ambra Scali

Diario di bordo
2022

This work represents a synthesis of my professional and personal journey, which begins and ends always by returning home.

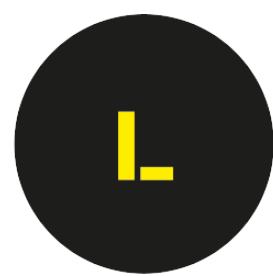
I have chosen to tell my experiences through the rooms I inhabit and the people who share them.

It is a visual and narrative diary that traces my adventures, highlighting the rooms that become, from time to time, the stage for my stories.

Each space is a world of its own, full of emotions, encounters, and memories that give life to a unique narrative.

An invitation to explore my universe, room by room, story by story.

This diary will be completed on February 1st, the end of the tour.



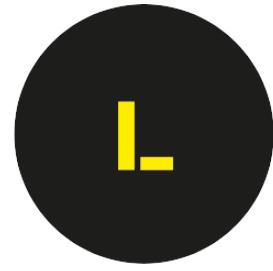
Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Laura Scalia

Terre
2023

TERRE è un'opera in continua evoluzione, generata dall'unione di cementi e cere realizzati nel corso degli anni. Ogni elemento si aggiunge come un frammento di un sistema aperto e non concluso, opponendosi a ogni idea di forma stabile o definitiva. L'insieme delle sculture costruisce una superficie stratificata che richiama una mappa terrestre: un territorio composto da porzioni disomogenee, segnate da fratture, accumuli e trasformazioni, come il risultato di processi storici, sociali e naturali intrecciati. L'opera trae ispirazione dal paesaggio siciliano e dalla sua complessità geologica e culturale, costruita per sovrapposizioni, permanenze e trasformazioni. Le sculture sono sospese silenziosamente sulla superficie verticale della parete e suggeriscono un senso di primitivismo incontaminato. I colori terrosi del cemento, colato e indurito all'interno di contenitori cartacei multiformi, richiamano la stratificazione geologica sottesa alla crosta terrestre siciliana.

Questa viene emulata attraverso distese pianeggianti intervallate da piccole montagne di materia, o da ambienti salmastri punteggiati da incrostazioni di sale essiccato, evocando un paesaggio arcaico e riconoscibile, sospeso tra realtà e immaginazione. Pur nella loro tridimensionalità, le opere sono concepite come un lavoro pittorico: il colore e la stratificazione generano un pattern organico che dialoga con l'idea di mosaico e di frammento, richiamando l'Asarotos oikos antico. Ogni scultura è un'unità autonoma e cartografabile, ma trova il proprio senso nella relazione con le altre, riflettendo il concetto di appartenenza come equilibrio tra identità singolare e corpo collettivo. TERRE indaga l'appartenenza alla Sicilia come luogo di origine, sedimentazione e memoria, non come confine esclusivo ma come spazio condiviso. L'opera diventa così una metafora visiva dell'abitare un territorio e della responsabilità che deriva dal riconoscerne la storia, la materia e il tempo.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Laura Scalia

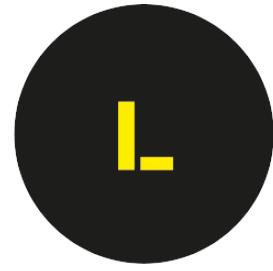
Terre
2023

TERRE is a work in continuous evolution, generated from the combination of cements and waxes created over the years. Each element is added as a fragment of an open, unfinished system, resisting any notion of stable or definitive form. Together, the sculptures construct a layered surface reminiscent of a terrestrial map: a territory composed of heterogeneous portions, marked by fractures, accumulations, and transformations, as if resulting from intertwined historical, social, and natural processes.

The work is inspired by the Sicilian landscape and its geological and cultural complexity, built through superimpositions, permanences, and transformations. The sculptures hang silently on the vertical surface of the wall, suggesting a sense of untouched primitivism. The earthy colors of the cement, poured and hardened inside multifaceted paper containers, evoke the geological stratification underlying the Sicilian crust.

This is mirrored in flat expanses interrupted by small mountains of material, or saline environments dotted with encrustations of dried salt, evoking an archaic yet recognizable landscape, suspended between reality and imagination. Despite their three-dimensionality, the works are conceived as painterly: color and stratification generate an organic pattern that dialogues with the idea of mosaic and fragment, recalling the ancient Asarotos oikos.

Each sculpture is an autonomous, mappable unit, yet it finds meaning in relation to the others, reflecting the concept of belonging as a balance between singular identity and collective body. TERRE investigates belonging to Sicily as a place of origin, sedimentation, and memory—not as an exclusive boundary but as a shared space. The work thus becomes a visual metaphor for inhabiting a territory and for the responsibility that arises from recognizing its history, matter, and time.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Rosario Spina

Altrove
2024

È arrivato il momento di ripulire più a fondo, restituirti dignità, valore, sacralità.

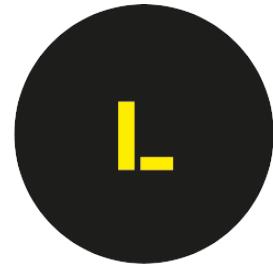
Ritornerò, ti cercherò, ma altrove.

Altrove è un progetto fotografico, attualmente costituito da n.6 autoritratti, nato dall'esigenza di analizzare il tema del ritorno a casa, strettamente connesso alla ricerca del proprio io, del proprio ruolo e, di conseguenza, del proprio posto.

La casa ordinariamente intesa come rifugio in qualcosa di familiare e conosciuto, l'appartenenza a uno spazio vissuto e da vivere; può tradursi in una gabbia.

Muri asfissianti che dividono dentro e fuori creano distanza ed isolamento; luoghi dai quali si vorrebbe fuggire.

Occorre trovare nuove "case" da abitare e alle quali appartenere.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Rosario Spina

Altrove 2024

It is time to cleanse more deeply, to restore dignity, value, and sacredness.

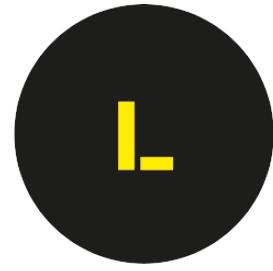
I will return, I will seek you, but elsewhere.

Elsewhere is a photographic project, currently consisting of six self-portraits, born from the need to analyze the theme of returning home, closely connected to the search for one's self, one's role, and consequently, one's place.

Home, ordinarily understood as a refuge in something familiar and known, the belonging to a lived and to-be-lived space, can become a cage.

Suffocating walls that divide inside and outside create distance and isolation; places from which one would like to escape.

It is necessary to find new "homes" to inhabit and to belong to.



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Antonio Vasquez

Réligo

2025

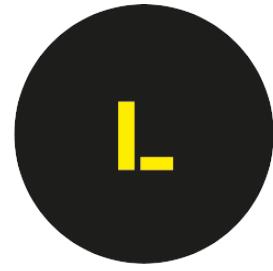
Réligo è un progetto nato nel 2025 per tentare di dare forma al mio modo di vedere le religioni, la spiritualità e la devozione. Il titolo deriva dal verbo latino "religere" ossia "tenere insieme": esattamente ciò che fa la rilegatura di un libro, così come l'amore.

Per questo motivo ho realizzato una serie di doppie esposizioni mescolando due aspetti, da un lato la casa in campagna di mia nonna, colei che mi ha insegnato il rispetto per l'altro, dall'altro la festa per la patrona della mia città, Sant'Agata.

Sovrapporre un aspetto tanto intimo, come la casa della mia infanzia, con qualcosa invece di totalizzante, ossia la patrona cittadina è stata la via scelta per tentare di restituire un pensiero che negli anni ho maturato. Ossia che ogni essere umano possieda una spiritualità propria, potrei anche dire una religione se non fosse, questo termine, intriso di atteggiamenti coloniali; per tanto ho cercato Sant'Agata dentro le mura di casa di mia nonna, tra le mattonelle, in cantina o sulle pareti del terreno che la circonda. Vorrei riuscire a comunicare il fatto che Sant'Agata non unisce tante persone sotto una stessa "bandiera", bensì tante diverse "bandiere" sotto una stessa scelta, quella di agire nell'interesse comune.

"Tenere insieme, una madre, una storia, una religione: questo fa un libro.

Tenere insieme, più religioni, più madri, più libri: questo fa l'amore."



Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Antonio Vasquez

Réligo

2025

“Réligo” is a project born in 2025 in an attempt to give form to my way of seeing religions, spirituality, and devotion. The title derives from the Latin verb *“religere”*, meaning “to hold together”: exactly what a bookbinding does, just like love.

For this reason, I created a series of double exposures by blending two aspects: on the one hand, my grandmother’s country house, the person who taught me respect for others; on the other, the celebration of my city’s patron saint, Saint Agatha.

Overlaying something so intimate, such as the home of my childhood, with something instead totalizing, namely the city’s patron saint, was the path chosen to try to convey a thought that I have developed over the years. That is, that every human being possesses their own spirituality—I could even say a religion, if this term were not imbued with colonial attitudes; therefore, I sought Saint Agatha within the walls of my grandmother’s house, among the tiles, in the cellar, or on the walls of the land that surrounds it. I would like to succeed in communicating the idea that Saint Agatha does not unite many people under the same “flag,” but rather many different “flags” under a single choice: that of acting in the common interest.

“To hold together a mother, a story, a religion: this is what a book does.

To hold together many religions, many mothers, many books: this is what love does.”

Un anno con Agata

Un anno con Agata nasce nel 2024, in occasione del primo contest di Agata on the road: assegnato dalla giuria, è un premio annuale concepito come un percorso di ricerca artistica della durata di dodici mesi, durante i quali la Fondazione accompagna l'artista vincitore/vincitrice nella progettazione e realizzazione di un'opera site-specific, attraverso un dialogo continuo. La restituzione di questo processo si concretizza con l'esposizione dell'opera nell'edizione successiva di Agata on the road.

Al centro del progetto vi è un processo di confronto e relazione che valorizza il contesto culturale e sociale, favorendo pratiche artistiche capaci di intrecciare ricerca, sperimentazione e produzione in un'esperienza condivisa e profondamente radicata nel luogo.

Un anno con Agata was established in 2024, on the occasion of the first Agata On The Road contest. Awarded by the jury, it is an annual prize conceived as a twelve-month journey of artistic research, during which the Foundation accompanies the winning artist in the conception and creation of a site-specific work through an ongoing dialogue. The outcome of this process takes form in the presentation of the work in the following edition of Agata On The Road.

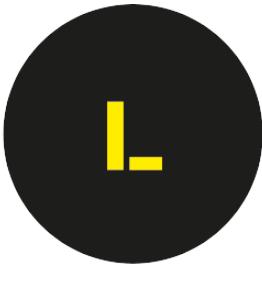
At the core of the project lies a relational process that values cultural and social context, fostering artistic practices that intertwine research, experimentation, and production within a shared experience deeply rooted in place.

Adriana Torregrossa

Ardente zelo

2026

Dopo un anno passato insieme, tra mail, lettere, messaggi, scansioni, e tante riflessioni maturate intorno all’”opera”, ci ritroviamo a condividere la realizzazione di questo lavoro. Un lavoro nato da un quaderno di prima elementare, che, coincide un po’ con il contest di quest’anno “Ritorno a casa”. Ho lasciato Catania oltre quarant’anni fa e mi ritrovo a pensare ai luoghi e alle storie dell’infanzia che qui ho trascorso. E’ stato un quaderno e quella immaginetta incollata insieme a dei piccoli coriandoli a farmi trascorrere “Un anno con Agata”, a riportare alla memoria l’odore della carta, della colla, della maestra che ci raccontava la storia di Agata. Giorno dopo giorno, per 365 volte il pensiero di quel ricordo, da assolutamente nullo e vago, è diventato via via più presente fino ad entrare quasi con prepotenza.



L

Fondazione OELLE
MEDITERRANEO ANTICO ETS

Adriana Torregrossa

Ardente zelo

2026

After a year spent together — through emails, letters, messages, scans, and many reflections that developed around the “work” — we now find ourselves sharing the realization of this project. A work born from a first-grade notebook, which in some way aligns with this year’s theme, “Return Home.” I left Catania more than forty years ago, and I find myself thinking about the places and the childhood stories I experienced here. It was a notebook — and that little image glued in with small pieces of confetti — that led me to spend “A Year with Agata,” bringing back the smell of paper, of glue, of the teacher who used to tell us the story of Agata. Day after day, for 365 times, the thought of that memory — once completely faint and almost nonexistent — gradually became more present, until it entered my life almost forcefully.